

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

59.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:		Missioni	3688
PRESIDENTE	3669, 3670	Proposta di legge:	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	3669	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3682
Deputati:		Proposta di legge (Seguito della discussione):	
(Convalida)	3689	AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (<i>Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>) (3):	
Deputato subentrante:		PRESIDENTE	3670, 3674, 3676, 3680, 3682, 3684, 3689, 3691, 3692, 3693, 3694, 3695,
(Proclamazione)	3688		
Disegno di legge:			
(Autorizzazione di relazione orale) . .	3688		
Disegno di legge di conversione:			
(Annunzio)	3688		
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	3688		

59.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

PAG.	PAG.
3696, 3697, 3698, 3699, 3701, 3702, 3703, 3704, 3705, 3708	MADAUDO DINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 3691
CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 3676	MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra na- zionale) 3699, 3701
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repub- blicano) 3695, 3699, 3703	MASTELLA MARIO CLEMENTE (gruppo DC), <i>Relatore</i> 3691
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federa- lista europeo) 3693, 3695	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 3701, 3703, 3705
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale) 3674	RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . . 3704
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista) 3696	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo re- pubblicano) 3680
FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord) 3704	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 3684
GORGONI GAETANO (gruppo repubblica- no) 3691, 3694, 3696, 3699, 3702	TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) 3689
LA RUSSA ANGELO (gruppo DC) 3683	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 3670
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 3699, 3700	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 3708
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra na- zionale) 3697, 3698	

La seduta comincia alle 10,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 1992.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andò, Pierferdinando Casini, D'Andrea, de Luca, Luigi Grillo, Patria, Pioli e Pisicchio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla XI Commissione (Lavoro):

«Misure urgenti in campo economico e sociale» (1536) (*Parere della I, della V, della VII, della X e della XIII Commissione*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il progetto di legge recante misure urgenti in campo economico e sociale, presentato dal Governo l'8 settembre, attiene alla complessa manovra economica che il Governo sta cercando di porre in essere, della quale non abbiamo ancora contezza generale.

L'assegnazione da parte dell'Assemblea alla XI Commissione in sede legislativa sembrerebbe un atto quasi dovuto, considerata la necessità di far presto. Noi, però, facciamo due osservazioni, di metodo e di merito, sulla base delle quali intendiamo opporci all'assegnazione in sede legislativa.

L'osservazione di metodo è la seguente: il Governo sta cercando di dar luogo ad una manovra economica complessa ed articolata, attraverso una serie di provvedimenti nei quali è difficile orientarsi anche per gli addetti ai lavori: cioè noi, e soprattutto i componenti le Commissioni Bilancio, Lavoro e le altre interessate a questi problemi. Le norme richiamate non sono infatti inquadrare in un disegno complessivo.

È stato inoltre siglato — ed è questa l'osservazione di merito — un accordo, con

il Governo, nel luglio scorso, da parte della triplice sindacale (CGIL, CISL e UIL), che è stato però respinto dai lavoratori perché improvvidamente firmato, peraltro in un momento in cui non erano chiari i termini della situazione. Si tratta di un accordo contro il quale, sia pure a livello regionale e locale, insorgono i lavoratori che non vedono chiaro nella manovra e che soprattutto, non accettano lo spessore dei sacrifici che in materia di retribuzioni vengono loro chiesti per attuare la manovra economica stessa.

E allora, signor Presidente, se noi acconsentissimo all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento, daremmo sfogo solo a qualche disposizione (che potrebbe anche essere accettata), ma non faremmo certo il bene della manovra sotto il profilo della sua armonia. E soprattutto riteniamo che questa non sia la risposta che l'Assemblea può dare a ciò che sta accadendo fuori di qui e che merita la più ampia riconsiderazione.

Non si tratta di fare ostruzionismo, bensì di non perdere l'abitudine a dar luogo a procedimenti legislativi ordinati, che siano il più possibile armonizzati tra di loro. È questa la ragione per la quale noi ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1536.

Ci auguriamo, altresì, che il Governo possa predisporre, nelle prossime ore innanzi tutto un documento illustrativo della manovra economica nella sua globalità (considerato che ancora non abbiamo potuto approvare il documento di programmazione economico-finanziaria) nonché emendamenti agli altri provvedimenti al nostro esame (la legge delega e il recente decreto-legge che riguarda la stessa materia), in modo che possa formarsi un orientamento certo e non vi sia questo continuo stillicidio di provvedimenti che, oltre tutto, aggravano il lavoro legislativo, non lo snelliscono e, soprattutto, mascherano la vera natura della manovra economica.

Sono queste le ragioni della nostra opposizione all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1536, recante misure urgenti in campo economico e sociale.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del-

l'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Valensise darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla XI Commissione (Lavoro) in sede legislativa il disegno di legge n. 1536.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguiti gli interventi sull'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello della proposta di legge già approvato dalle Camere, e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, i miei colleghi hanno già esposto, sia nella discussione sulle linee generali sia nel dibattito sull'articolo 1, le fondate e motivate riserve che noi opponiamo alla frettolosa disamina da parte dell'Assemblea della proposta di legge sull'obiezione di coscienza.

Abbiamo già espresso alcune osservazioni

relative alla dubbia costituzionalità o al conflitto con la Costituzione di talune norme e dell'impianto generale del documento al nostro esame. Purtroppo, però l'eccezione di incostituzionalità non è stata accolta dall'Assemblea e pertanto siamo qui a discutere l'articolo 1 del provvedimento.

Si tratta di un articolo sul quale vale la pena soffermarsi perché è proprio la norma che rappresenta, a nostro giudizio, quel *vulnus*, quella ferita alla Costituzione che noi avevamo denunciato come fatto pregiudiziale e preclusivo dell'esame della proposta di legge.

Signor Presidente, l'articolo 1 della proposta di legge è una norma che trasforma un dovere del cittadino in una facoltà, in una *facultas agendi*. Il dovere di difesa della patria e l'obbligatorietà del servizio militare (inteso per ciò che è) sono certamente vulnerati dall'articolo 1, che recita: «I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, opponendosi alla violenza delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare (...)».

In questa norma, signor Presidente e onorevoli colleghi, colgo gli aspetti più paradossali del provvedimento, il primo dei quali è la trasformazione con legge ordinaria di un obbligo costituzionale sancito dall'articolo 52 della Costituzione, che coniuga il dovere sacro di difesa della patria con l'obbligatorietà, altrettanto sacra, della prestazione del servizio militare. La ferita all'ordinamento costituzionale e ai principi richiamati viene praticata nel momento in cui il dovere di prestare il servizio militare si trasforma in una *facultas agendi*, in un diritto facoltativo, soggettivo, che viene trasferito ai cittadini. Quello che oggi è il diritto dello Stato di pretendere la prestazione del servizio militare — ripeto: obbligatorio perché si tratta di un dovere sacro (sono i due principi sanciti dall'articolo 52 della Costituzione) —

viene trasformato con il provvedimento in esame, in frode alla Costituzione, in una *facultas agendi* riconosciuta al cittadino.

Si assiste, quindi, alla costruzione di un diritto soggettivo clamorosamente anticostituzionale, che diventerebbe perfetto attraverso l'approvazione della legge: un diritto soggettivo che pone il cittadino nella condizione di optare per qualcosa di diverso dal servizio militare. Che si tratti di qualcosa di diverso lo afferma lo stesso ingenuo legislatore, che conferendo la facoltà di optare per il servizio civile ha sottolineato la caratteristica di quest'ultimo di servizio diverso per natura e autonomo rispetto a quello militare.

Nel momento in cui dovesse essere approvata la norma di legge in questione, dunque, si determinerebbe attraverso un procedimento ordinario una gravissima violazione della Costituzione, che non potrebbe non essere eccepita da qualsiasi giudice e sottoposta come questione non manifestamente infondata alla Corte costituzionale, la quale provvederebbe, a sua volta, a dichiarare nulla la legge. Se infatti volete intendere l'obiezione di coscienza come diritto del cittadino, sia pure esercitabile facoltativamente, come *facultas agendi*, dovete modificare la Costituzione: *hic Rhodus, hic salta*. Se non modifierete la Costituzione, si avrà una norma assolutamente inammissibile, che sarà certamente dichiarata incostituzionale. Non potrebbe essere diversamente, perché questa *facultas agendi* che volete costruire e mettere a disposizione dei cittadini (quanti, quali e in che momento?) vulnera il dovere sacro di difendere la patria. Perché lo vulnera? Perché è imprevedibile, perché esiste una massa di aventi diritto alla facoltà che volete loro accordare ma non sapete, o non potete prevedere, quanti siano coloro i quali eserciteranno tale diritto.

Pertanto i programmi della difesa, onorevole sottosegretario, risultano assolutamente vanificati da una norma di questo genere; non potrete effettuare una programmazione nel settore. Una volta, ai miei tempi, si parlava di forza bilanciata (non so se ancora adesso si usi questo termine) per indicare il numero di persone che vengono chiamate alle armi e che costituiscono il contingente

di leva che deve prestare il servizio militare e che fa parte, nel suo insieme, della forza bilanciata. Domando agli autorevoli sottosegretari che siedono al banco del Governo come si farà d'ora in avanti, se dovesse essere approvata questa norma, a bilanciare la forza; quest'ultima non potrà essere bilanciata perché sappiamo che il diritto all'obiezione di coscienza è esercitabile non da parte di categorie molto ridotte, ma dalla generalità dei cittadini che hanno l'obbligo di leva. Quindi, poiché è imprevedibile la decisione, è altresì imprevedibile la quantità di decisioni nel senso dell'obiezione che possono essere prese, ogni anno, ad ogni scaglione di leva; ogni volta che il contingente di leva sarà pronto, uscito dalle commissioni di leva periferiche ed entrato nelle liste di leva, si porrà per il Ministero della difesa un grosso interrogativo: quanti sono? Quanti faranno l'obiezione?

Noi vogliamo essere maligni e diciamo che verranno esercitate pressioni interessate da parte delle associazioni che fruiscono del servizio civile e del servizio alternativo. Si attuerà, infatti, una propaganda per indurre i giovani a presentare la domandina di dissenso, di esercizio del diritto facoltativo previsto dall'articolo 1. Vi sarà tale propaganda interessata perché, naturalmente, molte benemerite associazioni hanno convenienza ad utilizzare giovani in servizio civile, diverso dal servizio militare — come dice l'articolo 1 — anziché dare loro, magari dopo il servizio militare, un posto di lavoro tranquillo, con il pagamento degli oneri sociali e quant'altro. Queste sono le realtà con le quali dovrete fare i conti e con le quali, purtroppo, dovrà fare i conti l'intera nazione italiana.

Per tali ragioni, signor Presidente, continuiamo a ritenere assolutamente incostituzionale il provvedimento nel suo complesso, ma soprattutto l'articolo 1, posto ad introduzione della proposta di legge, che crea una situazione di assoluto disordine, di assoluta precarietà. Quando noi insistevamo — e continueremo a sostenerlo — sulla necessità di subordinare l'esame della proposta di legge al nuovo modello di difesa, non dicevamo cose astratte; ci riferivamo invece alla necessità di coordinare, nel mo-

mento in cui si parla di difesa, le scelte ed anche la considerazione di determinate situazioni personali, individuali, con i principi sanciti dall'articolo 52 della Costituzione. Non possiamo andare verso un modello di difesa non sapendo su quanti militari possiamo basarci; ma fino a quando non vi sarà un nuovo modello di difesa, il Governo avrà il diritto-dovere di tutelare quello che esiste, cioè la leva ed il modello di difesa attuale, basato sul servizio militare obbligatorio. Questa è la realtà. Se si intende procedere ad una modifica del servizio militare obbligatorio, lo si deve fare attraverso progetti di legge costituzionali.

D'altra parte, come si fa ad improvvisare in materia di difesa? Dio solo lo sa! Infatti, essendo imprevedibile il numero delle domande relative al servizio civile, saranno imprevedibili, di conseguenza, i compiti e le caratteristiche dell'impiego che potranno essere tratti dallo scaglione di leva che dovrà andare a fare il suo dovere, rappresentato dal servizio militare, nell'anno interessato. Le previsioni del Ministero della difesa saranno pertanto assolutamente impossibili, con gravi ripercussioni sull'apparato militare, sulla capacità, su quello che si chiamava e si chiama ancora, a mio avviso, il potenziale militare della nazione italiana. Se con un colpo solo si vogliono creare tutte queste condizioni di dissesto, di destabilizzazione, non so che dire. Certo, si tratta di considerazioni su cui occorre riflettere con grande attenzione e con scrupolo, soprattutto in relazione a quello che è il parere dei tecnici.

Si è fatto un gran parlare di un certo opuscolo che tutti quanti noi abbiamo ricevuto; si è detto che tale opuscolo costituiva un abuso ed era inaccettabile. Ebbene, l'opuscolo proviene dai tecnici ed è uno studio del dottor Franco Farina, direttore generale della leva. In esso vi sono considerazioni la cui lettura suggerisco ai colleghi perché sono di grande interesse. Questo scritto parte dai rilievi formulati dal Presidente della Repubblica al testo della proposta di legge «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», a suo tempo approvata dalle Camere. Come è noto, infatti, noi siamo qui perché il 1° febbraio 1992 l'ex Presidente Cossiga, con un messaggio, ha rinviato alle

Camere il provvedimento in questione corredando ciascun rilievo con motivazioni ormai note, tra le quali vi è anche quella relativa proprio all'articolo 1, a cui ho avuto il piacere di fare riferimento. Nel messaggio dell'ex Presidente Cossiga si dice, infatti, che il riconoscimento di un diritto all'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare, contenuto negli articoli 1 e 2, non realizza quel bilanciamento tra le opposte esigenze costituzionali della tutela del diritto alla libertà di pensiero e di coscienza, da una parte, e del dovere di solidarietà connesso all'obbligo del servizio militare per la difesa della patria, dall'altra. L'articolo 1 e l'articolo 2 danno luogo a un conflitto insanabile tra il dovere di difesa da parte del cittadino e le esigenze — che l'ordinamento considera apprezzabili — di tutela delle posizioni individuali.

Quando stabilisce un diritto soggettivo facoltativo di cui diventa titolare il cittadino tenuto a prestare servizio militare, l'articolo 1 crea una situazione con riferimento alla quale non sono possibili accertamenti. Quando si dice, infatti, che tutti i cittadini possono chiedere (e naturalmente ottenere) di adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, quando si istituisce un diritto soggettivo facoltativo perfetto per i cittadini, si stabilisce qualcosa che esula da qualsiasi accertamento. Fino ad ora, invece, come sappiamo, la legge del 1972 subordinava il riconoscimento della condizione di obiettore ad accertamenti, che naturalmente potevano essere rigorosi o meno, opinabili o meno ed anche suscettibili di miglioramento (ma questo è un altro discorso: il punto è che, comunque, erano previsti taluni accertamenti). Ci si trovava di fronte al riconoscimento non di un diritto, ma piuttosto di una condizione soggettiva del cittadino legata ad una repulsa nei confronti di determinate attività militari e di carattere bellico in senso stretto. Questa repulsa, basata su motivi di coscienza del cittadino, costituiva una condizione che non poteva risolversi nella mera espressione di volontà da parte del cittadino medesimo, ma che doveva essere accertata dallo Stato nella sua sovranità, nel suo diritto-

to-dovere di assicurare la difesa della patria, dovere sacro — appunto — del cittadino.

La mancanza assoluta di accertamenti è la conseguenza più devastante del provvedimento in esame. Certo ve ne è una a monte, che è quella relativa al conflitto con la Costituzione; ma si tratta di un conflitto di carattere teorico: del resto, molte volte la Costituzione è violata senza che però vi siano conseguenze precise.

A mio giudizio la conseguenza più devastante è rappresentata proprio dal fatto che il riconoscimento del diritto soggettivo per il cittadino esclude ogni accertamento e quindi, per ciò stesso, il principio affermato dall'articolo 1 dà luogo ad una violazione costituzionale e, nella sua attuazione, provoca una situazione devastante per l'esercizio della sovranità da parte dello Stato. Quest'ultimo è un principio valido *erga omnes* e, in quanto tale, non può essere paralizzato dall'esercizio facoltativo di un diritto riconosciuto al cittadino. Ecco la contraddizione, ecco l'incostituzionalità di questa norma.

I conflitti costituzionali non sono astratti, ma rispondono ad un dato pratico. Il nostro è uno Stato sovrano che impone le tasse e provvede alla difesa ed all'istruzione: questi sono i classici pilastri dell'azione dovuta da parte dello Stato. In particolare, esso provvede alla difesa perché la comunità gli devolve tale compito e infatti la Costituzione del 1948 prevede un corrispondente sacro dovere del cittadino.

Non siamo sul terreno elettorale: è vero che il popolo è depositario della sovranità, ma lo è nelle forme previste dalla Costituzione e cioè attraverso l'esercizio del voto e la partecipazione alla vita pubblica tramite i partiti (e non con la delega alla partitocrazia: ma questo è un altro discorso). Non si può ritenere che il cittadino *uti singulus* sia depositario della sovranità, né gli si può conferire *uti singulus* l'esercizio facoltativo di un diritto perfetto che è in palese contrasto con l'attività dello Stato.

Facciamo un'ipotesi teorica. Se un intero scaglione di leva — non so se sia composto di 200 o 250 mila persone — decidesse di esercitare il diritto all'obiezione di coscienza, che voi gli conferite senza alcun accertamento, lo Stato non potrebbe attuare la

leva e dovrebbe riempire le caserme con i pochi disposti a svolgere il servizio militare. Sembra un'ipotesi paradossale, ma bisogna tenerla presente perché così si capisce la debolezza e l'inammissibilità della norma in questione.

Questi aspetti vanno considerati: essi non possono suggerire altro atteggiamento che quello che noi teniamo. Vi sono poi altri problemi che tratteremo quando ci occuperemo dei successivi articoli.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione, vorrei sottolineare un ulteriore aspetto del provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il tempo a sua disposizione è terminato. Glielo dico perché la conclusione possa essere pari all'efficacia del suo intervento.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente, e concludo rapidamente. Ci riserviamo in altro intervento di svolgere osservazioni riguardanti la copertura finanziaria di questo provvedimento. È infatti veramente curioso ed inaccettabile che la Camera, nel momento in cui non si riesce ad approvare una manovra economica, debba impiegare il suo tempo — non voglio dire perderlo, perché quando le Assemblee si impegnano in un dibattito non perdono mai tempo, anche se affrontano questioni che possono essere non condivise, e noi non condividiamo quella ora al nostro esame — nell'esame di un provvedimento che non ha copertura finanziaria, come è stato ripetuto o la cui copertura finanziaria è assolutamente precaria, essendo imprevedibile il numero degli obiettori che si avvarranno dell'articolo 1 del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi limiterò a qualche osservazione e a qualche riflessione ad alta voce a margine degli interventi già svolti dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano nei giorni scorsi e questa mattina dall'onorevole Valensise.

L'articolo 1 del provvedimento al nostro esame contiene la norma fondamentale della proposta di legge e modifica non solo la legge n. 772, ma anche il primo e il secondo comma dello stesso articolo 52 della Costituzione. Condivido quanto previsto dall'articolo 52 della Carta costituzionale, che al primo comma dispone che: «La difesa della patria è sacro dovere del cittadino», distinguendo tale dovere dall'obbligatorietà del servizio militare. In effetti, però, questi due doveri sono talmente correlati che è difficile affermare che si tratti di due obblighi diversi.

Vi è però una corrente di pensiero, in parte seguita anche dalla Corte costituzionale, che afferma la necessità di non confondere i due precetti costituzionali. A tale riguardo, vorrei ricordare per prima cosa a me stesso che proprio in quest'aula, nel lontano 1947, quando si discuteva dell'articolo 49 del progetto di Costituzione — che poi, emendato, divenne l'articolo 52 della nostra Carta costituzionale — vennero fatti due tentativi da parte dell'onorevole Cairo. Con il primo si cercava di far scomparire l'aggettivo della sacralità del dovere di difendere la patria contenuto nel primo comma e con il secondo si tentava di eliminare l'obbligatorietà del servizio militare. Ebbene, entrambi i tentativi furono frustrati: quasi all'unanimità l'Assemblea costituente respinse tutti e due gli emendamenti proposti dall'onorevole Cairo. Quindi, se i lavori preparatori hanno un senso e una qualche rilevanza — cosa che sembra aver dimenticato anche la Corte costituzionale —, noi dobbiamo ribadire in questa sede che il Costituente volle rafforzare il precetto del dovere di tutti i cittadini di difendere la patria con l'aggettivo «sacro» e volle che il servizio militare di leva fosse obbligatorio e non facoltativo.

La legge n. 772, bene o male (anzi, in verità, più male che bene), circa venti anni fa risolse in parte il problema degli obiettori di coscienza. È ora al nostro esame questa proposta di riforma della legge n. 772, che in realtà è un vero e proprio progetto di riforma dello stesso articolo 52 della Costituzione.

Tra il provvedimento al nostro esame e la

legge n. 772 vi è una differenza fondamentale, contenuta nell'articolo 1, laddove si attribuisce al cittadino un diritto soggettivo perfetto, mentre, più saggiamente, nella precedente normativa all'obiettore di coscienza si attribuiva un'aspettativa di diritto o un diritto affievolito. Mi chiedo se sia possibile, a fronte di un precetto costituzionale, disciplinare con legge ordinaria l'obiezione di coscienza, attribuendo al cittadino un diritto soggettivo perfetto in contrapposizione ad un dovere costituzionalmente consacrato. Personalmente ritengo che ciò non sia possibile.

Nel testo unico che disciplina l'arruolamento nelle forze armate (esercito, marina ed aeronautica) è scritto che tutti i cittadini, una volta ritenuti idonei, sono obbligati a prestare servizio militare. Sono sì previsti degli esoneri, ma non certo in virtù di un diritto soggettivo perfetto, quasi di natura privatistica, come invece fa pensare la proposta di legge al nostro esame, che consente di ricorrere al giudice ordinario nell'ipotesi in cui le autorità respingano le richieste degli obiettori di coscienza. A nostro avviso, pertanto, l'approvazione da parte dell'Assemblea di questa formulazione dell'articolo 1 rappresenterebbe un grave errore.

Tutto questo, onorevoli colleghi, avviene nel momento in cui il popolo italiano è in fondo ad un baratro dal quale non riesce a risalire, anche perché le guide che hanno la pretesa di tirarlo fuori sono le stesse che ce lo hanno gettato. Tutto questo accade, inoltre, mentre sono *in itinere* numerose iniziative legislative tendenti a riformare organicamente il servizio di leva obbligatorio e mentre siamo di fronte ad una iniziativa governativa per un nuovo modello di difesa dichiarato urgente dal ministro stesso. Tutto questo si verifica infine nel momento in cui il direttore generale della leva, il capo di stato maggiore della difesa, i generali Corcione e Canino, nelle conclusioni di uno studio elaborato dallo stesso direttore generale della leva, hanno dichiarato che il provvedimento al nostro esame è dirompente per l'assetto di tutte le forze armate.

Tutto ciò, però, è sistematicamente ignorato da questa Assemblea, dal Governo e dalla maggioranza, che spinge per la solleci-

ta approvazione della proposta di legge così come ci viene proposta e che si dimostra sorda a qualsiasi iniziativa emendativa proveniente da vari gruppi e, segnatamente, da quello del MSI-destra nazionale.

I tecnici, che operano ai vertici del dicastero della difesa e delle forze armate per volontà politica, hanno dunque parlato di effetti dirompenti e devastanti che deriverebbero dall'applicazione del provvedimento così come attualmente configurato. In particolare — sostengono i tecnici — si corre il rischio che, fra qualche anno, i nostri giovani siano tutti obiettori di coscienza e che, quindi, non vi siano più militari di leva.

Allora, mi chiedo — nel momento in cui vi è una messe di provvedimenti legislativi *in itinere*, volti a dar vita ad un esercito di volontari e di professionisti e nel momento in cui il nuovo modello di difesa è già stato approvato dalla competente Commissione — quale sia la ragione di tanta fretta, se non la spinta proveniente non tanto dalle associazioni degli obiettori di coscienza, ma dalle varie associazioni ed enti che dovranno gestire — è già stato detto in quest'aula — una manovalanza a basso costo, con tutti i benefici che ne deriveranno.

Il provvedimento al nostro esame, che sarà molto probabilmente approvato da qui a qualche giorno da questa Assemblea, andrà certamente in direzione non dell'interesse della nazione e della collettività, ma nell'interesse di un numero limitato di veri obiettori e, soprattutto, di una massa enorme di falsi obiettori oltre che, ripeto, di una pluralità di associazioni che saranno chiamate a gestire la situazione che si verrà a determinare.

Perché ho parlato di falsi obiettori? Lo stesso relatore, non ricordo se nell'attuale o nell'ultimo scorcio della legislatura precedente, ha dovuto prendere atto di come, allorquando gli obiettori hanno potuto avvantaggiarsi della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la maggiore durata del servizio sostitutivo civile rispetto alla leva militare, il numero delle domande sia raddoppiato.

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Per questo è importante approvare la legge!

GAETANO COLUCCI. Allora, l'onorevole Mastella mi deve spiegare come sia possibile obiettare svolgendo un servizio sostitutivo civile di tre mesi superiore al servizio di leva, quando i veri obiettori hanno affrontato anni ed anni di carcere duro! Tutto questo deve farci riflettere, perché non si tratta di veri obiettori...

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Onorevole Colucci, non è che io non concordi sulla possibilità che esistano anche persone che utilizzino in maniera strumentale la legge sull'obiezione di coscienza. Mi pare tuttavia che la legge in discussione sia severa, dal momento che prevede un periodo di tre mesi superiore a quello della leva normale, proprio per scoraggiare i furbi.

GIULIO CARADONNA. È sempre troppo poco!

GAETANO COLUCCI. È comunque molto poco, onorevole Mastella!

Volevo solo osservare che il raddoppio del numero delle domande, conseguente alla richiamata sentenza della Corte costituzionale, rappresenta la tangibile dimostrazione di come il 50 per cento di coloro i quali avevano presentato domanda a quell'epoca, non fossero più obiettori a fronte della prospettiva di svolgere un servizio sostitutivo di tre o quattro mesi superiore rispetto al servizio militare di leva. Questo atteggiamento non mi sembra serio. È infatti evidente che non sono pochi i giovani che fanno il ragionamento seguente: la durata è la stessa dal servizio di leva, mentre i disagi sono senz'altro inferiori; pertanto conviene fare gli obiettori di coscienza...!

La proposta di legge in esame contiene poi altre chicche: ne voglio sottolineare qualcuna. Vorrei innanzi tutto sapere perché non è stata prevista la possibile maturazione della scelta dell'obiezione di coscienza nel corso del tempo. Si potrà obiettare che in questo modo io mi pongo in contrasto con gli emendamenti proposti dal mio stesso gruppo! Invece, la mia è soltanto una osservazione di carattere generale. Perché infatti il giovane che a diciotto anni abbia chiesto la licenza di caccia, a ventuno o a ventidue anni non potrebbe aver maturato la consa-

pevolezza della efferatezza dell'uso delle armi e della difesa armata? Ve lo siete chiesto, onorevoli colleghi? Nella sostanza, può avvenire una maturazione di tali convincimenti nel periodo precedente l'arruolamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto essenziale — che riguarda in particolare l'articolo 1 della proposta di legge al nostro esame, che riteniamo essenziale non sia approvato dall'Assemblea — è l'attribuzione di un diritto soggettivo perfetto a quei cittadini che intendono fare obiezione di coscienza. A mio modestissimo avviso non è infatti possibile introdurre con legge ordinaria un diritto soggettivo perfetto che si pone in contrapposizione ad un dovere e ad un obbligo costituzionalmente previsti. Nella Costituzione sono previsti diritti soggettivi cosiddetti pubblici, che però non sono in antitesi l'uno con l'altro, bensì costituiscono un insieme organico e sono contenuti nei principi fondamentali relativi alla sfera dei diritti soggettivi pubblici attribuiti al cittadino: diritti che il cittadino stesso può far valere anche contro lo Stato. Non ho comunque mai sentito dire che con legge ordinaria possa essere introdotto un diritto soggettivo di natura privatistica in contrasto con un precetto costituzionale: ciò invece è quanto previsto dall'articolo 1 della proposta di legge in esame!

Queste sono le ragioni per cui chiedo all'Assemblea, a nome del mio gruppo, la reiezione dell'articolo 1 della proposta di legge in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è senza dubbio un fatto emblematico che, mentre il Governo e le forze politiche — data la grave congiuntura economica in cui versa l'Italia — si appellano al senso del dovere civico, al senso dello Stato, all'obbligo morale dei cittadini di sacrificarsi per riedificare la nazione ed evitare il baratro, alcune componenti politiche sentano l'urgente necessità di presentare una proposta di legge per l'obiezione di coscienza.

L'obiezione di coscienza, che è una condizione giuridica e morale, venne configurata per la prima volta in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America durante la prima guerra mondiale.

Il duca Caetani, medaglia d'oro del Col di Lana, deputato nazionalista, quando intervenne mirabilmente in quest'aula nei confronti del deputato disertore Misiano, richiamò la condizione dei *conscientious objectors* (la parola obiettore di coscienza viene dall'inglese) negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ricordando che non si poteva paragonare la posizione del disertore Misiano, contrario alla guerra, perciò disertore, a quella degli obiettori di coscienza, come pretendevano gli oratori socialisti, che difendevano la presenza di Misiano nell'aula. Vi era una differenza morale: gli obiettori di coscienza anglosassoni venivano comunque impiegati nell'esercito (come il Movimento sociale italiano prevede debba accadere in Italia, e in questo senso ha presentato emendamenti al testo); anzi si sentivano in dovere di fare i portabarella in prima linea, per dimostrare che non erano obiettori di coscienza per non adempiere ai doveri verso la patria, verso la società. Si esponevano al fuoco del nemico in prima fila.

Il nobile Caetani — contro il quale la canea socialista, che difendeva Misiano, gridava «latifondo, latifondo!», mentre nazionalisti e fascisti esaltavano l'eroe del Col di Lana — diceva: «Questa è la differenza fra obiettori di coscienza e disertori», o renitenti alla leva, come sono oggi in realtà coloro ai quali andrebbe incontro la proposta di legge. Renitenti alla leva sono coloro che non vogliono prestare un servizio di solidarietà.

D'altronde, signor Presidente, deputati, onorevole rappresentante del Governo, la crisi italiana di valori sta sfociando nel caos. Siamo una nazione, anche se in realtà non sappiamo più che cosa siamo. Chi può spiegare ai soldati di leva, mandati in Sicilia per ristabilire l'ordine pubblico, che la mafia è esplosa e si è riaffermata dal dopoguerra ad oggi grazie all'articolo 16 del trattato di pace, tuttora in vigore (naturalmente sono morti i suoi destinatari), che permise ai Lucky Luciano e ai Frank «Tre dita», espulsi dagli Stati Uniti e rimandati in Italia, di non

essere perseguiti perchè collaboratori delle forze armate nemiche dell'Italia? Non potendo essere arrestati, per motivi politici, iniziarono in Sicilia e Campania il traffico della droga, di cui oggi vediamo le tragiche conseguenze.

Quali sono i valori morali? Voi dite che non tutti i ragazzi vogliono fare il soldato, che lo ritengono inutile. E i ministri e i sottosegretari per la difesa ricevono migliaia di pressioni e raccomandazioni da tutti i deputati perchè i giovani non prestino il servizio di leva, o lo facciano in ufficio o sotto le gonne della propria mamma! Mancano i valori morali, che permettono al ragazzo di sentire il dovere di difendere la patria, una patria che ha una storia un po' strana.

Quando i comandanti parlano ai giovani militari di valori civili o storici, a quali istituzioni fanno riferimento? Alle forze armate che derivano dalla Resistenza, che festeggiano il 25 aprile! Lascio stare la strage civile, per carità..! Ebbene, le nostre forze armate avrebbero battuto la Germania ed il Giappone, poiché l'Italia del Governo Parri, il primo Governo della Resistenza, dichiarò guerra all'imperatore del Giappone. È inutile dire che nessun trattato di pace ne è derivato. Vi è da domandarsi se i Governi che hanno inoltrato una dichiarazione di guerra tenuta in nessuna considerazione e senza alcuna conseguenza giuridica successiva (né un trattato di pace né una rinuncia al trattato; niente, *tamquam non esset*) possano essere ritenuti legittimi sul piano internazionale. Anche perchè, onorevole rappresentante del Governo, l'Italia che il 25 aprile festeggia la vittoria sulla Germania va poi a scodinzolare intorno alle gambe di quel paese, nella speranza di non essere espulsa definitivamente dal sistema monetario europeo.

Ora, non c'è tedesco che non ritenga che l'Italia non sia stata un'alleata, così come non c'è tedesco che possa riconoscere la dichiarazione di guerra del Governo Badoglio, che — con legittima coerenza — a sua volta non era riconosciuto dalla Germania.

Onorevole Madaudo, tenga conto di quello che, con il cinismo d'occasione, ha fatto a suo tempo l'onorevole Andreotti, ministro

della difesa. Lei che è sottosegretario per la difesa sa che ogni anno per l'anniversario della battaglia di Cassino un folta rappresentanza di ufficiali tedeschi (dell'aviazione, perché Cassino fu tenuta principalmente dai paracadutisti dell'aviazione tedesca) si reca a rendere omaggio ai propri caduti. Il comune di Cassino riceve un congruo finanziamento dalla Germania per la manutenzione dei cimiteri dei soldati tedeschi. Ebbene, siamo arrivati ad una situazione ridicola: questo di Cassino è l'unico caso, infatti, in cui ufficiali in divisa di un esercito straniero — anche se alleato — circolano liberamente senza la scorta degli ufficiali italiani, come sarebbe doveroso.

Il motivo di un simile regime privilegiato va rintracciato nella storia di questa vicenda. La prima volta che gli ufficiali italiani — ormai circa quindici anni fa — si presentarono ufficialmente alla delegazione tedesca dissero che, da nemici, italiani e tedeschi avrebbero dovuto commemorare insieme i rispettivi caduti e la pacificazione. Gli ufficiali tedeschi si rifiutarono di incontrare ufficiali italiani che si dichiaravano ufficialmente ex nemici. In sostanza dissero: «Non vi riconosciamo. La nostra dignità ci impedisce di avere a che fare con un esercito italiano che si dichiara ex nemico. Quindi, o interrompiamo i finanziamenti e portiamo via i nostri caduti da Cassino, oppure non vi vogliamo incontrare». Andreotti, ministro della difesa, arrivò al compromesso di permettere ugualmente agli ufficiali tedeschi di recarsi a Cassino. Da allora quei militari vanno a commemorare i propri caduti senza la presenza degli ufficiali italiani.

L'Italia non può continuare a dire ai suoi soldati che abbiamo battuto la Germania. Cosa raccontano gli ufficiali a questi soldati, quando devono dar loro un retroterra morale per servire la patria? Qual era la patria: quella che ha combattuto a El Alamein, quella degli ufficiali eroici della marina italiana caduti combattendo gli inglesi (ed ai quali si dedicano alcune navi, come è accaduto recentemente per il nome dell'eroe dei sommergibili e delle siluranti italiane), oppure l'Italia che — unica flotta — consegna le navi al nemico anziché affondarle?

Qual è, allora, l'Italia? Oggi un giovane si

domanda questo. Signori, è qui che crolla il morale dell'esercito. Noi faremo un esercito di mestiere, nei tempi e nei modi dovuti; ma un esercito professionale che non abbia sicurezze morali alle spalle non è desiderato come collaboratore né dai francesi, né dai tedeschi e nemmeno dagli inglesi.

La verità è che l'Italia deve ritrovare, nell'ambito di una pacificazione, l'*ubi consistam* della sua esistenza. Colleghi, così come crolla l'Europa di Versailles — non l'Europa di Yalta, che ne è la conseguenza — l'Italia non può non far crollare il mito sul quale si fonda l'antinazione (non dico quello del 25 aprile).

Quando il deputato Misiano venne eletto, con i voti dei disertori, nelle liste del partito socialista, vantandosi di essere un disertore, venne subito espulso con la forza dagli esponenti del combattentismo italiano che sedevano, come mio padre, in questi banchi. Egli venne poi definitivamente allontanato, su proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché l'espulsione fisica avvenne in appoggio al tribunale militare di Palermo che lo stava giudicando per diserzione. A seguito della sentenza del tribunale di Palermo, la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera decretò, dunque, l'espulsione definitiva, e la decadenza del deputato Misiano. Fu questa la strada che portò al governo nazionale di Mussolini.

Ai colleghi democristiani che fanno sempre finta di non sapere (quando fa loro comodo), devo ricordare — forse non lo sanno, ma farebbero bene ad andare a scuola di politica — che giustamente il professor Fisichella, uno dei più grandi politologi italiani, ha parlato di classe dirigente che ci condanna, perché non studia, non approfondisce. Questa è la verità!

L'espulsione del deputato disertore Misiano avvenne su richiesta dei deputati comunisti e socialisti, con votazione per appello nominale. Uno dei primi a votare la decadenza del disertore fu l'onorevole Alcide De Gasperi. Da lì iniziò, ripeto, la strada che portò al governo nazionale del 1922, con la partecipazione dei popolari e dei liberali, finalizzato al risanamento della nazione.

L'avvento della dittatura è successivo. La crisi italiana, sciaguratamente, iniziò quan-

do, a fronte di 600 mila eroici caduti, l'Italia ebbe altrettanti disertori. Il partito socialista ritenne di dover avere i voti, con il suo pacifismo ad oltranza, della massa enorme dei disertori e delle loro famiglie: si creò, allora, la scissione nazionale. Le lotte sociali c'entrano poco. Perché far finta di dimenticare che mio padre dovette finire in galera e che al governo vi era Giovanni Gronchi, divenuto poi Presidente della Repubblica? Facciamo finta, nel nome dell'antifascismo, di non sapere tutto questo, di non sapere che l'Italia, che nel 1922 riportò Vittorio Veneto in alto nella coscienza degli italiani, era governata da un governo legittimo che anche le leggi antifasciste non potettero non riconoscere come tale, perché ciò avrebbe significato condannare buona parte della classe dirigente liberale e popolare democristiana, quella che fece parte del primo governo Mussolini!

Allora, amici cari, dovete decidervi: non continuate con i compromessi degli ultimi anni! Mi auguro che il mio partito (mi affido al collega Colucci), in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, presenti un emendamento volto al contenimento delle spese, perché non vengano più erogati i 10 miliardi annui ai combattenti comunisti di Spagna.

Tanti cattolici oggi parlano di un'Italia che si disgrega, ma nessun democristiano si ricorda dei trentadue sacerdoti beatificati dall'attuale Pontefice perché martiri nella rivoluzione comunista di Spagna! Sono stati ricordati solo a Sabaudia. Ma certo il nostro Papa ha avuto il coraggio almeno di beatificare questi martiri della Spagna. Non dimentichiamo che il governo democristiano finanziò i comunisti di Spagna che impugnarono le armi contro le forze armate italiane legittime!

Signor Presidente, devo dare atto ad un giovane onesto come il democristiano Publio Fiori di aver chiesto alcuni anni fa al presidente Andreotti per conto dei combattenti di Spagna, che l'Italia restaurasse le lapidi dei soldati italiani nel cimitero di Saragozza. Queste erano state deturpate per ordine dell'ambasciata italiana, che servendosi di scalpellini spagnoli aveva fatto scomparire le decorazioni al valor militare. Vi sono 37

medaglie d'oro e d'argento sepolte a Saragozza; e l'ambasciata italiana si è premurata di cancellare quelle decorazioni!

Signor Presidente, si può considerare la Resistenza come si vuole, ma se l'Italia non fosse intervenuta in Spagna il mondo civile sarebbe stato perduto, Stalin sarebbe diventato il padrone d'Europa e del mondo! Che pagliacciate andiamo ancora a dire ai giovani? E crediamo che a furia di pagliacciate si possa costruire una coscienza morale, una coscienza nazionale!

Ancora recentemente gli ultimi ufficiali della guerra di Spagna e le ultime crocerossine si sono radunati in chiesa, con le loro bandiere. Solo l'anno scorso, con il Presidente Cossiga, le forze armate italiane hanno avuto il coraggio di partecipare, con le loro rappresentanze, alla messa con la quale si celebra l'insurrezione nazionale contro i rossi che massacrarono tutti i civili spagnoli anticomunisti!

Ebbene, vogliamo far finta di non vedere? Vogliamo far finta che tutto questo non esista? Ma esiste, signori! Esiste! La Francia, che pure ha avuto una resistenza ben più seria e motivata della nostra, non festeggia più il giorno della vittoria da quando De Gaulle salì al potere, perché lo stato maggiore francese lo ha richiesto esplicitamente. Questo avviene non solo per non irritare gli amici alleati tedeschi, ma anche per evitare che si possa consolidare all'interno delle forze armate il principio che si può venire meno al dovere dell'obbedienza.

Oggi con questa legge sull'obiezione di coscienza voi seguite, non c'è dubbio, l'istinto che vi porta a dire che si può disubbidire allo Stato! Come potete criticare Bossi quando proclama lo sciopero fiscale, se poi ammettete la disubbidienza per non svolgere il servizio militare?

La condanna del sistema non è fatta per questioni economiche, ma per questioni morali e storiche. Finché l'Italia non tornerà a parlare seriamente della sua storia e a stabilire qual è il suo passato, continuerà a non essere una nazione e rischierà di finire cancellata dalla carta geografica, anche con la scissione del nord d'Italia che ormai si avvicina fatalmente, poiché mancano i presupposti morali di una coscienza unitaria italia-

na (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano è profondamente preoccupato per quello che sta accadendo oggi nel paese e rileva l'assoluta insensibilità e la demagogia del Governo che, a dispetto della considerazione dello stato di emergenza in cui l'Italia versa, sottopone al Parlamento e si impegna a discutere una legge, quella sull'obiezione di coscienza, a nostro avviso assolutamente vecchia, nonché piena di punti oscuri, sui quali vi sarebbe molto da dire.

Siamo preoccupati per tale atteggiamento perché, proprio nel rispetto delle regole e del dettato della Costituzione, la Camera avrebbe avuto semmai, a nostro giudizio, il diritto di discutere *ex novo* il provvedimento sull'obiezione di coscienza. Ora stiamo esaminando l'articolo 1, che arreca un danno profondo alla Costituzione, in particolare al secondo comma dell'articolo 52 che, per chi sa ben interpretare e non dà versioni di comodo, sancisce l'obbligatorietà del servizio militare.

Se il dettato costituzionale si è soffermato sul concetto di obbligatorietà, è evidente, sia per quanti lo hanno stabilito sia per coloro che fino ad oggi hanno reso ossequio a tale dettato, che esistevano ed esistono i fondamenti per i quali questo obbligo continua a sussistere, sia sul piano giuridico, sia sotto il profilo sociale, civile e culturale, sia a livello delle coscienze.

Il gruppo repubblicano rispetta profondamente la vera obiezione di coscienza, il profondo pacifismo di chi si rifiuta di abbracciare le armi per colpire, per uccidere ed anche per difendersi; la vera coscienza di quanti decidono di svolgere in altro modo un servizio che doverosamente deve essere prestato per la patria (anche se questo concetto oggi non è più di moda: deve essere rivisitato, come dicono alcuni, o comunque assume un significato profondamente diverso sul piano culturale ed anche dei rapporti internazionali, in una visione cosmopolitica

della società che abbatta ogni barriera e i vecchi concetti di nazione). Se la Costituzione stabilisce in modo chiaro l'obbligatorietà del servizio militare (regolato peraltro da leggi ordinarie), ciò che non riusciamo a comprendere e che ci induce ad esprimere il nostro più vivo dissenso sull'articolo 1 è l'assenza, anche nella sentenza della Corte costituzionale, di qualsiasi riferimento preciso a quello che si è voluto concepire come un diritto soggettivo dell'obietto.

Ciò che non è conforme alla legge, a nostro avviso (ma anche secondo il legislatore), deve essere visto come eccezione alla regola costituzionale, che chiaramente va disciplinata con una deroga precisa al principio dell'obbligatorietà del servizio reso alla patria.

Con un atteggiamento irresponsabile, qualunquista e votato alla più bieca politica, qui si sta invece operando una mistificazione del dettato costituzionale e della sentenza della Corte. Si è arrivati al punto di portare avanti un tentativo di violenza nei confronti della Costituzione, modificandola con una legge ordinaria. Ci chiediamo come questo sia stato possibile, se lo sia ancora e se sia tollerabile che in quest'aula ci si comporti in senso contrario alla democrazia, al rispetto delle leggi e della Costituzione, che è regola e fondamento della vita democratica della nostra nazione.

Noi sosteniamo chiaramente che la scelta dell'obietto di coscienza non discende da un diritto soggettivo. In tema di diritti, di fronte all'emergere, al nascere di nuovi diritti, che comunque hanno esigenze certo prioritarie rispetto agli obiettori di coscienza, qualcuno dovrebbe spiegarci come mai questo Parlamento, come mai le forze di governo siano così sensibili a quello che viene definito un diritto soggettivo ma che, a nostro avviso, tale non è. Non lo è neanche nell'interpretazione della Corte costituzionale, la quale pone l'accento proprio sul carattere di sostituibilità, del servizio militare per concessione dello Stato, con la possibilità di adire il servizio civile. Pertanto, se vi è il concetto di sostituibilità noi possiamo dire e sostenere con forza che non si tratta di un'alternativa, come voi state sostenendo; non esiste un'alternativa, perché il concetto

di sostituibilità trancia quello di alternativa. Non esistono facoltà di scelta, perché se noi sostituiamo, come sempre si fa, all'etica del dovere l'etica del diritto ad ogni costo, noi smantelliamo lo Stato fondato sul diritto e sui principi della democrazia; stiamo smantellando, di fatto, le regole che consentono ad una nazione di vivere e di sopravvivere con la dignità di nazione, essendo interlocutrice anche delle altre nazioni, europee e non europee.

E, allora, la scelta compiuta con l'articolo 1, come deve essere portata avanti, con riferimento a questi principi? Secondo noi essa significa semplicemente attestare, a pieno titolo, la possibilità di eludere il servizio militare. E noi non possiamo consentirlo; pure nel rispetto di chi è veramente obiettore di coscienza, non si può consentire oggi — in un mondo che porta avanti quotidianamente la dissacrazione dei valori su cui è fondata la società civile — di continuare su questa strada, di rendere lecita l'elusione di un servizio che deve essere prestato per dovere, sia esso servizio militare sia esso servizio civile (quest'ultimo sempre concesso come eccezione dallo Stato, con legge ordinaria).

Inoltre, un Parlamento ed un Governo che arrivino a legittimare questo stato di cose, legittimano anche altro, come a tutti è ben noto; noi del gruppo repubblicano vorremmo sapere chi lucra o chi andrà a lucrare su questo provvedimento. Certamente lucreranno le coscienze dei furbi o dei furbastri, le coscienze di chi non ha assolutamente dentro di sé alcun valore, alcun principio morale; le coscienze, o le false coscienze, per così dire, di chi fa le leggi a proprio uso e consumo, perché su di esse deve lucrare soprattutto in termini di basso profilo politico.

Noi preferiamo perdere qualche voto, ma siamo orgogliosi di esprimere la nostra opinione in merito: siamo orgogliosi di sostenere che il gruppo repubblicano non ce l'ha assolutamente con gli obiettori, con i veri obiettori, con coloro i quali devono difendere qualcosa, qualche principio interiore, la libertà di pensiero e di coscienza, e che comunque esprimono la volontà di prestare un servizio che non è il servizio di comodo

che si andrà a concedere, invece, ai falsi obiettori. Mi riferisco al servizio reso sotto casa, allo sfruttamento delle categorie più deboli, degli handicappati, degli anziani, degli invalidi, attività esercitate per dire che comunque, quei mesi, vengono spesi per rendere un servizio. Ma a chi? Con quali costi? In dipendenza di quali strutture, di quali associazioni? Che cosa stiamo mettendo in piedi? Un nuovo baraccone. E a chi serve? Qualcuno ce lo dovrà dire.

Il ministro del tesoro dovrà venire in quest'aula a giustificare come intenda rastrellare i fondi, i miliardi che serviranno alla copertura degli spazi creati appositamente per gestire fette di potere, clientele, un sottobosco che continuamente sarà alimentato da una sottocultura democratica, da una paracultura — mi consenta, Presidente — che nulla ha a che fare né con la democrazia, né con i suoi valori, né con la Costituzione italiana, né con quello di cui oggi stiamo parlando: cioè l'opportunità della sopravvivenza di un modello di difesa che a nostro avviso va certamente rivisto. Si tratta di un modello di difesa che noi repubblicani intendiamo delineare in modo diverso, come del resto molti gruppi in quest'aula; un modello di difesa che dovrà radicalmente trasformarsi, possibilmente formandosi sul volontariato, su professionisti del settore, su specialisti, su strutture altamente e tecnologicamente avanzate. È chiaro, comunque, che il modello di difesa futuro non potrà più essere quello di oggi.

Ma a fronte della possibilità di porre immediatamente mano alla ristrutturazione del modello di difesa del nostro Stato, noi ci vediamo sottoporre proposte che oso definire oscene, perché vanno tra l'altro a gravare enormemente sulla spesa pubblica senza risultati oggettivi, ad ingrassare le tasche di associazioni che nulla hanno a che fare con l'obiezione di coscienza, a creare ingiustizie nei confronti di quei giovani che doverosamente scelgono di onorare la loro patria, la loro nazione, prestando il servizio militare là dove vengono chiamati a farlo.

Tra l'altro, signor Presidente, anche nell'ambito dell'attuale modello di difesa, che è certamente vecchio, sono tante le possibilità di prestare un servizio che non contem-

pli di dover imbracciare un fucile, perché all'interno della struttura della difesa sono previsti numerosi servizi tali da consentire di fare il proprio dovere rispettando la propria coscienza.

Credo, allora, che al riguardo sarebbe stato necessario aprire nel nostro paese un dibattito serio, profondo, compiere veramente un'analisi della realtà e invitare i giovani ad una riflessione su questo valore. Occorre chiedersi come una nazione possa essere tale nel confronto con le altre se procede a smantellare quasi completamente, se non del tutto, il modello di difesa, la struttura della difesa — come qui si intende fare — senza creare un'alternativa.

Noi vorremmo risposte precise quando chiediamo una rivisitazione ed una trasformazione dell'attuale modello di difesa, perché è certo che tale trasformazione è inevitabile. E, a nostro avviso, su questo — che è un dato urgente — si sarebbe dovuto discutere e non sull'obiezione di coscienza, soprattutto se si considera lo stato in cui oggi vivono le forze armate nel nostro paese, le difficoltà che esse hanno perché sono sempre sotto tiro, perché a loro vengono assegnati i compiti più ingrati, dalla regolamentazione dell'ordine pubblico alla protezione civile, alla prestazione di soccorsi e, soprattutto, alla difesa in occasioni di possibili emergenze nazionali (anche tenuto conto dell'imminente crisi sociale che sta ormai, per così dire, stringendo le nostre gole, cari colleghi parlamentari).

Siamo sull'orlo di una nuova crisi: dalla crisi morale, dalla crisi politica, oggi ci stiamo affacciando sulla crisi sociale, che ancora può essere dominata ma che certamente travolgerà tutto e tutti se non creiamo la possibilità di arginarla attraverso un intervento concreto, che non deve essere né velleitario né aleatorio, ma piuttosto mirato a potenziare le strutture sui cui cardini si fonda una democrazia che porti avanti i suoi principi senza ledere i diritti di nessuno.

Noi non vogliamo rendite di posizione né a livello politico né a livello «gruppettaro», vogliamo semplicemente dire che non condividiamo questa torta che si sta mettendo in piedi, una torta probabilmente abbastanza gustosa per chi ha appetito agile, molto

sveglio, molto palpitante. Noi non condividiamo quest'operazione e la combatteremo fino in fondo, chiedendo spiegazioni nelle sedi opportune, e soprattutto in quest'aula, a chi di dovere, perché ci renda conto di come il tutto andrà gestito.

Ci auguriamo che il Parlamento abbia il senso di responsabilità necessario per bocciare l'articolo 1 al nostro esame e l'intera legge, che a nostro avviso è iniqua nelle sue fondamenta strutturali, giuridiche e soprattutto dal punto di vista morale, culturale e politico.

Noi riteniamo che vi siano gli spazi per un confronto serio con chi obiettore di coscienza realmente è, per attivare quella trasformazione del nostro modello di difesa cui facevo riferimento poc'anzi. Su questa linea si muoverà il gruppo repubblicano, restando interlocutore di tutte le forze che hanno a cuore la salvezza del nostro Stato democratico, il futuro della democrazia, la possibilità di libere scelte nel rispetto delle regole del diritto, che a nostro avviso debbono valere per tutti non potendosi fare eccezioni se le medesime non sono contemplate nella legge (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

BRUNI ed altri: «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (666).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'o-

norevole Anedda, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Avverto che l'onorevole Matteoli ha fatto conoscere alla Presidenza l'intenzione di farsi sostituire nell'ordine degli interventi dal collega Angelo La Russa.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Angelo La Russa.

ANGELO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, già l'onorevole Lusetti in sede di discussione sulle linee generali, ma anche il relatore, onorevole Mastella, hanno svolto considerazioni di fondo in ordine a questo provvedimento legislativo che io condivido in pieno.

Avrei fatto quindi a meno di intervenire se non avessi colto in alcuni interventi svolti in aula anche in questa mattinata dei tentativi di snaturare il dibattito e di affossare la legge, che a mio avviso vanno respinti.

Innanzitutto si è detto che la legge sull'obiezione di coscienza avrebbe dovuto essere collegata con il nuovo modello di difesa e che il provvedimento serve per eludere il servizio militare. Si è sostenuto che la normativa vulnera la Costituzione, che indebolisce complessivamente il senso del dovere e del servizio nei confronti dello Stato. Ancora: che è una legge devastante, una legge iniqua.

A mio giudizio, chi crede profondamente che il provvedimento al nostro esame debba andare avanti, perché ha una sua *ratio* e fornisce risposte che il Parlamento repubblicano ha eluso e ritardato da troppo tempo, deve fare qualche sottolineatura.

Nuovo modello di difesa ed obiezione di coscienza sono, a mio avviso, tematiche completamente, radicalmente diverse. Nell'obiezione di coscienza si tratta di riconoscere un diritto soggettivo; e questo è un diritto soggettivo. Mi dispiace che colleghi preparati ed attenti abbiano sostenuto, non so con quanta dovizia di particolari, una tesi diversa.

Per me l'obiezione di coscienza è un diritto soggettivo garantito dalla Costituzione tra i diritti fondamentali; è un diritto soggettivo sancito dalla Carta dei diritti dell'uomo, l'uomo in quanto tale, in quanto essere vivente, che deve poter scegliere, per servire

la patria, non l'ozio, ma un servizio al quale crede, in sostituzione di altro che gli veniva imposto, al quale non crede e verso cui prova, anzi, una ripulsa interiore.

Il discorso che fa riferimento al nuovo modello di difesa è altra cosa, riguarda il tipo di esercito che noi intendiamo scegliere. Vogliamo un esercito di volontari all'americana, un esercito più professionale, più organizzato e meglio strutturato? Tutto questo si vedrà, c'è un ampio dibattito al riguardo e credo vi siano larghe convergenze. È necessario organizzare un esercito che sappia difendere la patria da avversari esterni, ma anche da nemici interni. L'esperienza che stiamo vivendo in Sicilia in questo periodo, ad esempio, è estremamente positiva: l'esercito difende la patria dagli attacchi eversivi delle cosche criminali mafiose.

Perché, allora, affermare che questa legge è devastante ed iniqua? È necessario riflettere per un momento con serenità su quanto, invece, sia devastante costringere tanti giovani, che non se la sentono di familiarizzare con le armi per una questione di coscienza e per una libera scelta di vita, a svolgere il servizio militare di leva. Quando tanti giovani sono costretti a servire la patria in armi, essi subiscono un devastante danno mentale e si danno all'alcol e alla droga per evadere. Ebbene, in questi momenti nessuno si alza in piedi per sostenere che il servizio militare obbligatorio indiscriminato ha effetti distruttivi sull'intelligenza e sulla psiche di coloro che vorrebbero servire lo Stato in modo diverso e ne fiacca la volontà! Questi sono traumi irreversibili che quei giovani subiscono nel corso del servizio militare e che influenzeranno tutta la loro vita.

Credo, a questo punto, che l'invito del collega Lusetti e del relatore, onorevole Mastella, ad evitare la presentazione di nuovi emendamenti non sia stato apprezzato a sufficienza né sia stato valutato nel suo vero significato. Non si vuole prevaricare né tenere un atteggiamento di chiusura, ma si vuole impedire un'ulteriore perdita di tempo che si verificherebbe qualora si ripartisse da zero in questa materia. Non si può discutere nuovamente di tutto, dibattere ancora dei sacri principi sui quali, peraltro, questo Par-

lamento aveva trovato delle intese larghissima maggioranza.

Onorevoli colleghi, ci rendiamo conto che non si può approvare una normativa opportunistica e permissiva, che serva soltanto ad eludere il servizio militare. Ma chi ha mai sostenuto che si debba fare ciò? Peraltro, la previsione di un diverso e più lungo periodo sostitutivo dovrebbe rappresentare una garanzia ed impedire la formazione di un doppio esercito, quello che il collega Tassone definiva l'esercito di serie A e l'esercito di serie B.

Noi stessi abbiamo presentato alcuni emendamenti restrittivi per impedire che, anche in presenza di una sentenza di primo grado, un giovane possa chiedere di essere riconosciuto obiettore di coscienza quando poi, in realtà, è un trafficante di armi, un corriere della droga, un killer delle organizzazioni mafiose. Vi è stata in tutti noi la volontà di rendere stringente la normativa, il più possibile, per impedirne un uso indiscriminato e strumentale, al fine di evadere dal dovere del servizio militare.

Per tali ragioni riteniamo di dover sollecitare l'Assemblea affinché in tempi brevi legiferi sull'argomento e dia un segnale forte di rispetto e di salvaguardia dei diritti costituzionali soggettivi di tanti giovani che vogliono, sì, servire la patria, ma intendono compiere il loro dovere di cittadini dedicandosi ad un servizio sostitutivo che non preveda l'uso delle armi. Sono giovani che non si sentono di maneggiare le armi e di addestrarsi nell'arte militare per una scelta intrinseca, per vocazione, per obbedire ad un dettato della coscienza, ma che vogliono comunque essere utili alla società ed alla patria con spirito solidaristico e con grande apertura sociale. La sordità, il rifiuto o il rinvio nei confronti del riconoscimento di tale inviolabile diritto non sono certo comportamenti che onorano questo libero Parlamento.

Oggi c'è tanto bisogno di nuovo, a mio avviso, in questo nostro paese; il voto di aprile, le manifestazioni di massa di questi giorni, lo stesso voto del mantovano sono tutti segni di un'esigenza forte che nasce dal paese reale: l'esigenza del cambiamento e del rinnovamento. Possiamo restare arroccati

al vecchio e non dare segnali forti in tale direzione? È compatibile parlare del diritto all'obiezione di coscienza e poi aspettare la disciplina del nuovo modello di difesa?

Io credo che, approvando la legge sull'obiezione di coscienza, si costringerà il Governo ad accelerare i tempi della definizione del nuovo modello di difesa. Allora è giusto demolire gli ultimi steccati, concorrere a costruire una società più libera e più equa, più civile e più rispettosa delle esigenze di tutti, ma di tutti indistintamente. Dobbiamo rispettare coloro che cercano il servizio militare, che tentano di familiarizzare con le armi anche perché convinti di poterle usare contro i nemici della patria interni od esterni; ma dobbiamo anche essere rispettosi nei confronti di coloro che vogliono prestare un servizio sostitutivo, parimenti utile per lo Stato, ma rispondente ad un dettato della coscienza e ad una diversa visione della propria vita.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dopo tanti anni — più di sette! — si debba certo provvedere a legiferare in modo corretto ed equilibrato, ma che occorra anche evitare ulteriori rinvii che avrebbero il sapore dell'impotenza e dell'offesa nei confronti di tanti giovani che credono nell'obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Martinat e Matteoli, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. La ringrazio, signor Presidente, anche perché, con questo mio intervento, lei dà la possibilità al Presidente del Consiglio, onorevole Amato, di partecipare al dibattito in corso in quest'aula.

Nel corso del mio intervento, infatti, darò lettura di alcune dichiarazioni critiche, rese sul provvedimento che stiamo esaminando, dall'onorevole Amato, quando non era ancora Presidente del Consiglio. All'epoca in cui l'onorevole Amato era semplicemente il vicesegretario di Craxi, egli ha sostenuto — leggo da *l'Avvenire* del 5 febbraio 1992 — quanto segue: «L'obiezione di coscienza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

dovrebbe essere espressione di una grande matrice etica. Ma il Parlamento, quando ci si mette, sembra essere un'associazione di *boy scout* e sostiene che l'obiezione di coscienza deve essere occasionale». Il vicesegretario di Craxi aggiungeva: «A quel punto, chi non vuol fare il militare dice di avere la vocazione al teatro e va a fare il servizio civile al Piccolo di Milano con Strehler, mentre il cretino che sta in Puglia» — a tale proposito mi devo dolere con l'onorevole Amato per aver associato il termine «cretino» alla Puglia, che invece è notoriamente una regione che esporta dirigenti — «va a fare il militare a Udine». Cito ancora da *l'Avvenire*: «Amato ha rincarato la dose ed ha detto che bisogna mettere un freno agli alberi delle piccole cuccagne». Quali sono, onorevoli colleghi, le «piccole cuccagne», individuate dall'allora vicesegretario di Craxi? Le piccole cuccagne sono la *Caritas* e l'ARCI...

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Non credo che Amato abbia detto questo!

GIUSEPPE TATARELLA. Come, «non credo»?

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Non credo che facesse riferimento alla *Caritas*!

GIUSEPPE TATARELLA. Invece, faceva espressamente riferimento alla *Caritas*! Non è stato... caritatevole con la *Caritas*! (*Commenti del relatore Mastella*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di non interpretare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che possiede senz'altro le doti naturali per farsi capire.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non sono certo «piccole cuccagne»!

GIUSEPPE TATARELLA. Lei ha la possibilità di dirlo al Presidente del Consiglio, mentre io ho quella di ricordarlo al vicesegretario di Craxi!

Il vicesegretario di Craxi sosteneva, inoltre: «Quanti hanno la vocazione di sinistra,

tramite l'ARCI, fanno il servizio civile nel CRAL sotto casa». *Ipse dixit*: 5 febbraio 1992!

Anche l'obiezione di coscienza ripartisce i quattrini — apro le virgolette, trattandosi di una dichiarazione dell'onorevole Amato — «prevalentemente alla *Caritas* che li gestisce». Amato aggiunge, onorevole Mastella, riferendosi espressamente alla *Caritas*: «Ecco un altro *business* dei poveracci». L'onorevole Amato, all'epoca vicesegretario di Craxi, considerava un «*business* dei poveracci» la gestione, simile ad un albero della cuccagna, della *Caritas*! Addirittura — di questo posseggo una testimonianza fotografica, onorevole Mastella — in un numero de *la Repubblica* compare il titolo: «Amato contro la *Caritas*».

Perché abbiamo fatto riferimento alle censure di Amato a questa legge? Perché rivendichiamo il ruolo dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga che, rinviando alle Camere la legge stessa, ha dato la possibilità al Governo ed alla maggioranza di rivederla. Questo è un merito da attribuire a Cossiga: infatti, se quella legge non fosse stata rinviata, oggi sarebbe vigente e non sarebbe oggi inclusa nella «cultura dell'emendamento» che fa capo al Governo dell'onorevole Amato, allora vicesegretario di Craxi, che criticava la legge. Questo è il dato positivo dell'intervento di Cossiga; questo è il dato positivo anche dell'intervento di tutti coloro i quali hanno criticato quella legge, vale a dire, il Movimento sociale italiano — per coerenza e da tempo — e il partito repubblicano. Non ci fa velo far rilevare allo schizzinoso onorevole La Malfa che su questo problema il Movimento sociale italiano e il partito repubblicano hanno condotto insieme una utile battaglia, messa in evidenza, con la stessa motivazione, dall'onorevole Zanone per il partito liberale. Egli infatti, su *Il Sole 24 ore*, sempre nella data fatidica del 5 febbraio 1992, faceva osservazioni di buon senso su questa legge e si poneva un grande interrogativo, che è anche il nostro: per quale motivi al mondo il Parlamento deve legiferare muovendo da una parte e non dal tutto? In quale Parlamento al mondo si legifera su tale argomento quando contemporaneamente si discute sulla questione del

nuovo modello di difesa? Perché dobbiamo partire dalla coda, quando si potrebbe svolgere una discussione generale sul problema della difesa? A fronte della nostra proposta, della nostra linea di buon senso (che non è né di destra né di sinistra e che autorizza lo schizzinoso La Malfa a condividere la nostra impostazione e viceversa, e un liberaldemocratico come Zanone, non sospettabile di essere uomo di destra, a sostenere le nostre stesse ragioni di buon senso), mi chiedo per quale motivo al mondo dobbiamo discutere oggi inutilmente di tale provvedimento.

Stiamo infatti obbedendo ad un rito inutile, discutendo su una legge che tra poche ore o tra qualche giorno — lo sappiamo benissimo! — sarà messa in frigorifero per essere rispolverata al momento opportuno. Allora, giacché la legge è destinata a fare inevitabilmente quella fine, perché esaminarla — lo ripeto — in questo momento? Ribadisco che si tratta di una legge che, grazie a Cossiga prima e, poi, al buon senso di Zanone e all'azione del PRI e del Movimento sociale, nonché agli emendamenti presentati e al dibattito libero che si sta finalmente svolgendo (anche se nel prosieguo del mio intervento lancerò qualche provocazione sulla libertà di coscienza), è stata rivista. Non sarebbe opportuno utilizzare invece questo rito inutile per un esame politico della vicenda e rinviare il tutto ad un momento successivo? Il dibattito politico, se venisse accolta tale proposta, si «caricherebbe» sicuramente del seguente interrogativo: quando discuteremo di questa legge? Rispondo a tale quesito dicendo che è opportuno prima di tutto iniziare a discutere politicamente, nella sede competente, vale a dire in Parlamento; non forziamo gli eventi e discutiamo la questione nel contesto generale del dibattito sul nuovo modello di difesa! In questo modo finiranno sia la guerra di religione che la guerra del sospetto. La prima si basa sul fatto che vi sarebbero cittadini retrogradi che sono contrari alla libertà di pensiero dell'obiettore di coscienza. Questo non è vero!

Qual è invece la cultura del sospetto? Essa consiste nel fatto che vi sono sindacati ed associazioni che utilizzeranno anche questa occasione per far quattrini!

L'Indipendente pubblicava l'altro giorno un'intervista di un rappresentante autorevole del partito repubblicano, l'onorevole De Carolis, il quale sosteneva — e il quotidiano in questione calcava la mano su ciò — che i contributi a quelle associazioni non sono altro che un finanziamento indiretto ai partiti (in alcuni casi sarà certo così).

Non sarebbe allora opportuno — questo è il punto — adeguare la legge ai valori della Costituzione? Onorevoli colleghi, il problema che ci divide è uno solo: i due valori, la difesa della nazione e la possibilità per il cittadino di chiedere una deroga al proprio obbligo, non sono messi sullo stesso piano dalla Costituzione. C'è un valore costituzionalmente garantito, quello collettivo, e c'è una richiesta del singolo, che non è un diritto soggettivo. È questa la sostanza del problema dal punto di vista culturale: noi non riteniamo che possa essere considerato un diritto soggettivo del cittadino la richiesta di prestare il servizio militare in modo alternativo o di sottrarsi ad esso.

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Questo però lo dice la Corte costituzionale.

GIUSEPPE TATARELLA. No: cerchiamo di esaminare serenamente le sentenze della Corte costituzionale. Esse portano ad identificare un servizio sostitutivo a quello militare all'interno dei servizi delle forze armate. Infatti, in una concezione nuova del modello di difesa, è inevitabile che l'azione di difesa possa essere attuata sia con le armi sia con altri compiti e specificazioni, ma sempre all'interno del servizio militare. Questo è possibile: si può armonizzare la Costituzione e le Corte costituzionale senza creare il servizio alternativo.

Onorevole Mastella, per il rispetto che devo al contributo di libertà che ha dato il dottor Farina, direttore generale della leva, non voglio utilizzare su questo argomento le tesi di raccordo fra la norma costituzionale e le sentenze della Corte. Lo faccio per rispetto al dottor Farina e per non contribuire a «precipitarlo» ulteriormente. Guardavo l'onorevole Madaudo, sottosegretario per la difesa, quando ieri l'onorevole Maceratini faceva riferimento a questa pubblicazione

del Ministero della difesa... Ma quale mistero! *Vade retro Satana!* Questo è il risultato di un'intimidazione proveniente da parlamentari che in materia di libertà di obiezione di coscienza non ammettono la libertà di espressione di un cittadino, di un militare, di un esponente delle forze armate, di un singolo che voglia esprimere le sue opinioni.

In sostanza, sulla libertà dell'obiezione di coscienza si vuole impedire al dottor Farina si esprimersi liberamente.

VINCENZO TRANTINO. L'obiezione della sua coscienza...

GIUSEPPE TATARELLA. Esattamente. Così, si presentano interrogazioni parlamentari ed atti di sindacato ispettivo (che comunque rispettiamo).

Il problema generale che vogliamo porre è di buon senso: si tratta di armonizzare la previsione della Costituzione e l'esigenza dei tempi. È vero, signor rappresentante del Governo, onorevole relatore, che mentre noi parliamo il segno dei tempi si muove nella direzione della prevalenza del diritto sul dovere; si dimenticano voci autorevoli, come per esempio Moro, che parlava di far arrivare finalmente la stagione dei doveri e non quella dei diritti.

Il problema, quindi, riguarda l'armonizzazione del diritto e del dovere. Nel momento in cui la cultura della prevalenza del diritto sul dovere è arrivata al capolinea e si chiama la gente alla responsabilità anche sulla materia che stiamo trattando, il dovere deve cominciare a fare capolino.

La posizione del Movimento sociale italiano è in questo senso la più coerente, perché diciamo da tempo che il modello di difesa deve essere adeguato secondo i criteri del volontariato. Sosteniamo che un esercito moderno debba essere composto da volontari; e, in presenza del volontariato, la mancata partecipazione alla difesa della patria attraverso l'esercito non costituirebbe più la violazione di un dovere.

In questo dibattito, grazie ai contributi che da tempo abbiamo recato, vogliamo spingere la maggioranza, che in materia ha cominciato ad avere motivi di perplessità, a ragionare ancora di più con tutte le forze

presenti in Parlamento per arrivare ad una soluzione equa, dettata proprio dal tempo. A volte il tempo regola i problemi meglio di qualsiasi principio: dunque, non dobbiamo impegnare inutilmente — come accade da due giorni — il tempo del Parlamento con un provvedimento che in questa settimana e nell'arco di tempo programmato dall'attuale calendario dei lavori non sarà mai approvato; lo sappiamo tutti. Siamo di fronte ad una serie di emendamenti presentati dal Governo e dalla maggioranza, dalla stessa maggioranza che alla fine della scorsa legislatura sostenne che questa legge avrebbe dovuto essere approvata così com'era.

Ebbene, al termine della scorsa legislatura, la maggioranza (Governo Andreotti, con maggioranza identica a quella odierna) sostenne che il testo della proposta di legge non doveva essere emendato. Oggi la stessa maggioranza — lodevolmente — vuole modificarlo.

Utilizziamo, allora, la medicina, la saggezza del tempo per non far approvare subito il provvedimento, per interromperne l'iter e collegarlo alla discussione sul modello di difesa. Questo significa ragionare concretamente, dare valore alla discussione parlamentare, coniugare le varie esigenze che emergono dal dibattito politico e dalla società civile.

Per questi motivi numerosi oratori del Movimento sociale italiano si sono già iscritti a parlare sull'articolo 2, quando si passerà al suo esame, mentre su tutti gli altri articoli chiederanno di parlare tutti i componenti del gruppo. Terremo un atteggiamento non di ostruzionismo, ma di sollecitazione del dibattito all'interno della maggioranza. Oggi non si può più fare ostruzionismo, ma discutere costantemente di un problema può essere utile per stimolare una riflessione all'interno della maggioranza.

Abbiamo avuto un esempio in negativo: mi riferisco all'elezione diretta del sindaco. Il dibattito in Commissione e in Assemblea è servito a spalancare una finestra su sistemi elettorali non partitocratici. I vertici della DC, del partito socialista e del PDS hanno aperto gli occhi e la finestra si è chiusa totalmente. Mentre parliamo, in contemporanea i tre partiti maggiori utilizzano un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

dibattito libero in Parlamento e nella società civile per accaparrarsi tutto il terreno d'incontro e di gestione del potere comunale.

Ci auguriamo che per lo meno sull'argomento in esame, secondo la regola del contrappasso, la maggioranza tenga conto del dibattito svolto e sia disposta a collegare il problema con quello più generale del modello di difesa. In questo modo utilizzeremo la discussione parlamentare a fini costruttivi, per dare un contributo sulla questione affrontata dalla proposta di legge.

Tra l'altro, oggi in Commissione scatta l'ostruzionismo per bloccare un provvedimento partitocratico, così come è scattato in quest'Assemblea il nostro tentativo, attuato facendo prendere la parola a più colleghi, di spingere la maggioranza a coniugare la proposta di legge, che costituisce la parte finale di un certo disegno, con l'impianto generale del modello di difesa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. In considerazione del fatto che vi è una sola ulteriore richiesta di intervenire sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, il seguito del dibattito, è rinviato alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Sospendo la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 12,30,
è ripresa alle 19.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Artioli, Giorgio Carta, Carlo Casini, Raffaele Costa, Foschi, Fumagalli Carulli e Sacconi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione» (1635).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 6 ottobre 1992.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

S. 584. - «Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo Statuto del fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo» (*approvato dal Senato*) (1599).

La III Commissione permanente (Esteri) si intende pertanto autorizzata sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Pancrazio Antonino De Pasquale, la Giunta delle elezioni,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

nella seduta del 29 settembre 1992 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Luca Antonio Cangemi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 10 (Rifondazione comunista) per il collegio XXVIII (Catania - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Luca Antonio Cangemi deputato per il collegio XXVIII (Catania - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 29 settembre 1992, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXVIII (Catania - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna):

Salvatore Andò, Giuseppe Astone, Francesco Barbalace, Vincenzo Bianco detto Enzo, Nicola Capria, Salvatore D'Alia, Saverio D'Aquino, Giovanni Giuseppe Claudio Fava, Anna Maria Finocchiaro Fidelbo, Luigi Foti, Gaetano Grasso detto Tano, Ferdinando Latteri, Dino Madaudo, Paolo Monello, Domenico Nania, Rosario Antonino Nicolosi detto Rino, Santino Fortunato Pagano, Orazio Sapienza, Antonio Fabio Maria Scavone, Salvatore Stornello, Vincenzo Trantino, Salvatore Urso.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da

questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che parlare ancora una volta dell'obiezione di coscienza significhi innanzitutto riferirci al dettato costituzionale, in particolare al non dimenticato — almeno per noi — articolo 52, che dice che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Tremaglia di svolgere il suo intervento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. «Il servizio militare» — dice sempre l'articolo 52 della Costituzione — «è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge». Io credo sia molto difficile ignorare quanto sancito dalla norma costituzionale, anche perché il provvedimento che stiamo discutendo non fissa alcun limite e alcuna garanzia, e quindi si pone nettamente in contrasto con l'articolo 52, nel quale si parla (come ho già accennato) del servizio militare obbligatorio.

Quella in esame è una proposta di legge senza motivazione, che non può comportare una deroga eccezionale, quale dovrebbe discendere dalla regolamentazione di un problema di coscienza.

Se vogliamo considerare il provvedimento sotto un altro aspetto, appare chiarissima la discriminazione nei confronti di quanti prestano il servizio militare. Non vi è più alcun freno e si corre, dunque, il rischio che tutti diventino obiettori di coscienza, ignorando così sia il principio costituzionale dell'adempimento di un sacro dovere, sia la necessità di difendere la sicurezza della nostra nazione.

Bene ha fatto, quindi, l'ex Presidente della Repubblica Cossiga ad investire nuovamente della questione il Parlamento. Egli dice nel suo messaggio che «le innovazioni introdotte in questa disciplina non adempiono per altro compiutamente i precetti enunciati dalla

giurisprudenza costituzionale e rischiano quindi di tradire le intenzioni e di finire per non dare completa attuazione proprio agli essenziali valori costituzionali che devono essere preservati».

Il Presidente della Repubblica Cossiga si riferiva necessariamente non soltanto alla Costituzione, ma anche alla giurisprudenza costituzionale, alla sentenza della Corte costituzionale del dicembre del 1991. Egli nota però immediatamente che «la Corte, in questa come in altre sentenze precedenti, non ha riconosciuto il valore della protezione della libertà, come individualmente reclamata, quale assoluto ed incompressibile. Al contrario, ha sempre affermato che è compito precipuo del legislatore realizzare un bilanciamento soddisfacente delle opposte esigenze costituzionali, della tutela dei diritti della coscienza e del dovere di solidarietà connesso all'obbligo del servizio militare per la difesa della patria».

E il messaggio del Presidente Cossiga continua: «Proprio perché il valore costituzionale che si intende tutelare contrasta con valori costituzionali altrettanto rilevanti e degni di protezione, appare infatti indispensabile che vi sia un quanto mai rigoroso accertamento che la manifestazione di volontà del cittadino di prestare un servizio sostitutivo abbia fondamento in una scelta che nasce dalle intime concezioni e non costituisca un mero pretesto per sottrarsi ad un obbligo sanzionato a livello costituzionale».

Questo mi pare un punto fondamentale che invece la legge al nostro esame non garantisce in alcun modo, perché, dichiarando l'insindacabilità della scelta, fa sì che ciascuno possa reclamare lo *status* di obiettore di coscienza. Viene così vanificato il concetto elementare, previsto dalla Costituzione, del servizio militare obbligatorio quale dovere verso la patria. Non solo. Tale dovere viene praticamente annullato nell'ipotesi (che è persino realistica, visti i tempi che corrono, e comunque non è esclusa dalla legge) che tutti possano diventare obiettori di coscienza, perché non occorrono accertamenti, neanche in merito all'elemento straordinario della coscienza. Si crea così un'occasione troppo facile e semplicistica per avere il pretesto di non svolgere il servizio militare.

Vi è poi un altro elemento. Dal provvedimento in esame risulta che bisogna sostituire a tutti i costi il servizio civile a quello militare, quasi che non sia possibile prevedere un servizio militare non armato. Così non è e possiamo affermarlo in considerazione delle tecnologie moderne di cui disponiamo e dei compiti moderni che ci siamo assunti, dai quali deriva indubbiamente un metodo completamente nuovo nell'esercizio del servizio militare.

Nel suo messaggio di rinvio alle Camere l'ex Presidente della Repubblica afferma che, se la regolamentazione vigente è insoddisfacente, non si può soltanto per questo abolire ogni forma di accertamento sulla reale esistenza dei motivi di coscienza e dei radicati convincimenti adottati dall'interessato a sostegno della sua domanda. Se non erro, gli emendamenti presentati su questo punto, sui quali il nostro gruppo si è espresso in senso favorevole, si muovono nella direzione indicata. È stato quindi giusto il richiamo solenne del Presidente Cossiga affinché il Parlamento assumesse le proprie responsabilità.

Non si può d'altra parte non rilevare che l'esigenza di un rigoroso accertamento è stata riconosciuta in sede di discussione parlamentare. Di ciò fa fede la relazione della Commissione difesa della Camera dei deputati sul testo unificato della proposta di legge. In tale relazione si rileva che occorre maggiore severità nei controlli, nell'impegno e nella scelta del servizio civile, proprio per evitare di continuare a dare agli opportunisti la possibilità di scegliere il servizio civile come mero vantaggio, un servizio che comporta minori sacrifici e maggiori agevolazioni nell'assolvere il dovere costituzionale.

La proposta di legge, inoltre, tende ad un lassismo pericoloso, in sostanziale violazione del principio dell'obbligatorietà del servizio militare, che finirebbe per diventare meramente facoltativo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi sembra giusto sostenere la nostra tesi di fondo, che comporta il rispetto della Costituzione e di chi compie il proprio dovere, senza lasciare spazio a quanti vogliono approfittare di una situazione che diventereb-

be talmente lassista da rendere gli obiettori di coscienza anche oggetto di speculazioni e affari.

Noi dobbiamo quindi, con molta attenzione e con grande senso di responsabilità, richiamare tutto il Parlamento all'esigenza che il messaggio dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga venga accolto, in considerazione dei problemi riguardanti la nostra difesa, che con l'approvazione di questo provvedimento verrebbe completamente cancellata. Tutto questo in una situazione di carattere internazionale che, ai nostri confini, è di guerra e di pericolo che nessuno fino ad oggi è riuscito a fermare.

Sono queste, cari colleghi, le ragioni della nostra opposizione dura ed intransigente: in un momento così difficile non si deve fare in modo che l'Italia sia completamente disarmata.

Vi è inoltre un ulteriore elemento sul quale continuiamo a predicare da anni, che è evidente. Si tratta del nuovo modello di difesa, in base al quale ci avviamo, in prospettiva, verso un esercito a carattere professionale e volontario. Pertanto non ha alcun senso insistere oggi nel tentativo di arrivare a disciplinare l'obiezione di coscienza, quando presto verrà a cessare l'obbligatorietà del servizio militare.

Pochi giorni fa, esattamente il 16 settembre, qui alla Camera dei deputati è stato votato un emendamento in relazione al decreto-legge recante interventi straordinari per aiutare l'ex Jugoslavia. Quell'emendamento — che io richiamo proprio in questo momento, mentre discutiamo la proposta di legge sull'obiezione di coscienza — è stato da noi definito perverso, assurdo ed incredibile; però è stato approvato da questa Camera. Esso si riferiva a quanti, provenienti dalle repubbliche dell'ex Jugoslavia, presentandosi alla frontiera italiana, hanno la possibilità di entrare nella nostra Repubblica come immigrati extracomunitari. Il titolo per poter entrare in Italia — e ribadisco quanto ciò sia assurdo — era quello della diserzione e dell'obiezione di coscienza. Quindi creiamo altri obiettori di coscienza, nel senso che, con questo fiume, con questa nuova pericolosa ondata di immigrazione, avremo obiettori di coscienza che vengono

da altri paesi, magari da tutti quelli che hanno la volontà di inviare loro cittadini nel nostro.

Ecco perché noi poniamo questo problema anche in termini drammatici, anche in termini di ordine pubblico, anche in termini di pericolosità. Infatti gli obiettori cui ho appena fatto riferimento si affiancano all'altro esercito di obiettori che andiamo creando con questa legge assurda, totalmente immorale ed incostituzionale.

Sono i motivi per i quali noi voteremo certamente contro l'articolo 1, che diviene l'essenza di tutta questa legge assurda e paradossale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

Avverto che l'emendamento Fragassi 1.14 è stato ritirato dai presentatori.

CLEMENTE MASTELLA, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sospiri 1.1 e 1.2, Ciccio Messere 1.17, Sospiri 1.3 e 1.4. Il parere è altresì contrario sugli identici emendamenti Conti 1.5 e Gorgoni 1.19. La Commissione esprime parere contrario anche sugli emendamenti Ciccio Messere 1.18, Sospiri 1.6, 1.7 e 1.8. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Gorgoni 1.9 e Conti 1.15, nonché sugli emendamenti Sospiri 1.10, 1.11 e 1.12 e sugli identici emendamenti Gorgoni 1.13 e Conti 1.16.

PRESIDENTE. Il Governo?

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani votere-

mo a favore dell'emendamento Sospiri 1.1, soppressivo dell'articolo 1, perché riteniamo che tale articolo sia il cardine di tutta la legge che ci accingiamo ad approvare. Attraverso questo articolo di fatto noi prevediamo che il giovane chiamato ad assolvere gli obblighi di leva possa dichiararsi obiettore di coscienza senza essere sottoposto ad alcuna forma di controllo, eludendo così il principio costituzionale che prevede l'obbligatorietà del servizio militare. Tra l'altro in tale articolo vi sono delle incongruità e delle incoerenze assolutamente inaccettabili.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (mi scusi se la interrompo, onorevole Gorgoni), la Presidenza non percepisce le parole dell'oratore perché il brusio dell'Assemblea copre la voce di chi parla!

La prego di continuare, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI. Basterebbe ad esempio la frase «opponendosi alla violenza delle armi», contenuta nell'articolo 1 per giustificare la soppressione dell'intero articolo. Che significa infatti «opporsi alla violenza delle armi»? Significa che ci si può opporre alla violenza delle armi anche quando esse vengono utilizzate dalle forze armate per tutelare gli interessi della patria e del paese? Significa che ci si può opporre anche quando le armi vengono utilizzate dalle forze dell'ordine per assicurare l'ordine pubblico? Significa forse che quando le armi vengono legittimamente poste al servizio del paese e della società civile qualcuno può opporsi alla loro violenza? Mi pare che tutto questo non sia assolutamente pensabile né accettabile, perché ciò scardinerebbe addirittura il nostro sistema democratico.

Fra l'altro (noi l'abbiamo sempre sistematicamente ribadito), mi pare che nel momento stesso in cui riconosciamo al giovane, al cittadino il diritto (qualificato come soggettivo) di dichiararsi obiettore di coscienza invece di prestare, così come la Costituzione prevede, il servizio militare, e sottraessimo tale scelta a qualsiasi controllo, di fatto infliggeremmo al sistema delle forze armate del nostro paese, al nostro sistema di difesa un *vulnus*, una ferita gravissima. Rischie-

remmo addirittura — ho avuto modo di dirlo in mille altre occasioni — di avere gli organici delle nostre forze armate determinati, anziché dallo Stato, cioè dal Governo e dal Parlamento, dalle scelte dei giovani! Questi infatti, scegliendo di stare nelle forze armate e di prestare il servizio militare obbligatorio concorrerebbero a formare il numero di soldati necessario per poter assicurare la difesa del paese. Ma se per ipotesi tutti i giovani chiamati a prestare il servizio militare scegliessero di non prestarlo, dichiarandosi obiettori di coscienza...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Consentite all'oratore di parlare, alla Presidenza di ascoltare e ai parlamentari che sono interessati di poter percepire le opinioni dell'onorevole Gorgoni!

La prego di continuare, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI. Dicevo che se tutti i giovani chiamati a prestare il servizio militare si dichiarassero obiettori di coscienza, avremmo un esercito formato solo dalla componente volontaria, che è ridottissima e che certamente non assicurerebbe al paese quel minimo di difesa necessario ad uno Stato che si voglia definire civile, che voglia stare in Europa, che voglia stare nell'occidente, che voglia rispettare le alleanze liberamente sottoscritte anche mediante il voto del Parlamento.

Allora, è evidente che, se introducessimo questo principio ed approvassimo l'articolo 1 nella sua attuale formulazione, sostenendo che la scelta del giovane discende dall'esercizio di un diritto soggettivo, snatureremmo il principio costituzionale contenuto nel comma 2 dell'articolo 52, che prevede che il servizio militare è obbligatorio e viene regolato dalla legge ordinaria.

Noi riteniamo che la scelta del giovane possa essere accettata come deroga al principio generale e costituzionale della prestazione del servizio militare, ma che non possa essere ritenuta una scelta alternativa alla prestazione del servizio medesimo. In ogni caso, si deve interpretare come deroga al principio generale previsto dalla Costituzione italiana.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

Ecco le ragioni per le quali noi repubblicani siamo favorevoli alla soppressione di questo articolo e voteremo a favore dell'emendamento Sospiri 1.1: esso è volto, infatti, ad eliminare una norma che, se approvata, devasterebbe il sistema di difesa del nostro paese e contrasterebbe, fra l'altro, signor Presidente, con quanto noi repubblicani abbiamo già proposto, cioè la trasformazione del nostro modello di difesa in un modello basato esclusivamente sulla componente volontaria. Una tale riforma, di fatto, renderebbe inutile il ricorso all'istituto dell'obiezione di coscienza.

Noi riteniamo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, io ho richiamato i colleghi all'attenzione, ma ora richiamo lei al rispetto dei tempi. Lei ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione. Non voglio essere fiscale, ma è bene che ciascuno si attenga al rispetto del regolamento.

GAETANO GORGONI. Noi riteniamo, dicevo, che l'obiettore di coscienza debba essere rispettato, ma che non possa essere favorito il furbo che, dichiarandosi obiettore, eluda il principio previsto dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che per tutte le votazioni è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	424
Astenuti	5
Maggioranza	213
Hanno votato sì	39
Hanno votato no	385

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	417
Astenuti	4
Maggioranza	209
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	379

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento CiccioMessere 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Raccomando l'approvazione del mio emendamento 1.17. Signor Presidente, credo che l'articolo 1 della proposta di legge al nostro esame verrà portato nei corsi universitari di diritto parlamentare come esempio del modo in cui non si deve scrivere una legge.

È un articolo che va recitato tutto d'un fiato: è infatti necessario espirare e inspirare più volte prima di pronunciare queste cento parole che dicono tutto e il contrario di tutto. L'articolo 1 recita: «I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili...»: ma perché non si fa riferimento alla Bibbia o alle altre costituzioni europee?

Insomma, signor Presidente, i nostri legislatori hanno scoperto l'acqua calda e si comportano come se dovessero spiegare oggi che cos'è l'obiezione di coscienza, mentre questa viene definita in tutto il mondo in modo chiarissimo: sono obiettori i cittadini che per motivi di coscienza si oppongono al

loro arruolamento nelle forze armate e si rifiutano di indossare la divisa militare. Questa è l'obiezione di coscienza, e nient'altro.

Evidentemente una simile definizione non bastava; si richiede quindi all'obiettore di coscienza di conoscere la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e non so cos'altro. Si precisa, inoltre, che l'obiettore si deve opporre alla violenza delle armi, ma proprio una settimana fa, nel corso dell'esame del provvedimento concernente gli sfollati delle repubbliche sorte nei territori dell'ex Jugoslavia, abbiamo votato un emendamento che riguardava gli obiettori di coscienza bosniaci i quali non si oppongono necessariamente all'uso delle armi, ma si limitano a rifiutare quella sporca guerra civile e, ciò nonostante, vengono definiti obiettori di coscienza.

Possiamo trovare la definizione dell'obiezione di coscienza ovunque: sulla Treccani, nel vocabolario della lingua italiana, nella costituzione tedesca. Non c'era bisogno, quindi, di pasticciare in questo modo l'articolo; sarebbe bastato dire, come sta scritto nell'emendamento che ho presentato: «I cittadini che per obbedienza alla coscienza non accettano l'arruolamento nelle Forze armate...»: Costoro in tutto il mondo, tranne che in Italia, sono obiettori di coscienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, noi repubblicani voteremo a favore dell'emendamento CiccioMessere 1.17, anche se non corrisponde pienamente ai nostri orientamenti. Ad ogni modo, ci pare opportuno sostituire l'articolo 1 della proposta di legge con quello proposto dal collega CiccioMessere.

Come bene ha detto quest'ultimo, opporsi alla violenza delle armi non significa nulla, perché in alcuni casi la violenza è necessaria, come nel caso in cui le armi servono per tutelare popolazioni indifese; come lo stesso santo Padre ha suggerito, le armi possono servire a difendere i convogli di coloro che portano vettovaglie e generi di prima necessità alle popolazioni della Bosnia. È eviden-

te, quindi, che una generica opposizione alla violenza delle armi comporterebbe un rifiuto anche di quel tipo di violenza che in realtà violenza non è, come nel caso dell'assistenza diretta a consentire che quegli aiuti arrivino nei territori interessati.

Pertanto i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore dell'emendamento CiccioMessere 1.17.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento CiccioMessere 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	436
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	392

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	415
Astenuti	18
Maggioranza	208
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	387

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

to Sospiri 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	416
Astenuti	16
Maggioranza	209
Hanno votato sì	23
Hanno votato no	393

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 1.5 e Gorgoni 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare i colleghi che sostengono la proposta di legge in esame sul fatto che l'emendamento Gorgoni 1.19, identico all'emendamento Conti 1.5, non è teso a scardinare l'impianto della legge, ma cerca soltanto di eliminare dall'articolo 1 una frase che suona inutilmente e gratuitamente come una sferzata nei confronti di coloro che risponderanno alla chiamata di leva ed effettueranno il servizio militare.

Affermare nei termini in cui si esprime l'articolo 1 che l'obiettore di coscienza è tale in quanto si oppone alla violenza, significa etichettare come fautori della violenza tutti coloro che risponderanno disciplinatamente alla cartolina-precetto. Mi pare che questo sia un riconoscimento di carattere ideologico retroattivo: sembra quasi che voglia prendere corpo un'aggressione morale ed ideologica nei confronti delle forze armate che si è sviluppata nel tempo e che deve trovare sfogo nel provvedimento al nostro esame.

Si stabilisca pure che è possibile svolgere il servizio militare in modo diverso dall'indossare la divisa, come è nella sostanza della proposta di legge, ma si eviti di inserirvi questo contentino di carattere meramente ideologico ed aggressivo nei confronti di

coloro che vorranno svolgere il servizio militare.

Mi meraviglia, poi, che anche il Governo, oltre al relatore, si sia dichiarato contrario ad un emendamento che tutto sommato è innocuo, nel senso che non vuole impedire l'obiezione di coscienza, ma intende tutelare i giovani che svolgeranno il servizio militare nelle forze armate, eliminando per loro l'inutile etichetta di cultori della violenza (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 1.5 e Gorgoni 1.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	420
Astenuti	3
Maggioranza	211
Hanno votato sì	54
Hanno votato no	366

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento CiccioMessere 1.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, sono abbastanza stupito della reazione soprattutto di molti colleghi della sinistra rispetto al contenuto dell'emendamento in questione. In particolare, vorrei osservare che un militare il quale, posto per esempio di fronte ad una guerra di aggressione di stampo nazista, condannata dalle Nazioni Unite, appellandosi ai principi di Norimberga si rifiutasse di sparare (saremmo dunque in presenza di un militare che, per principio, non è contrario all'uso delle armi), in tutto

il mondo sarebbe definito un obiettore di coscienza. Ebbene, signor Presidente, mi chiedo per quale ragione vogliamo impedire il riconoscimento di questa categoria di cittadini, che pure esiste, come dimostrano le migliaia di bosniaci o di militari delle altre repubbliche dell'ex Jugoslavia che rifiutano di imbracciare le armi contro i propri fratelli e che, pur non essendo ideologicamente contrari all'uso delle armi, si rifiutano di utilizzarle in presenza di determinate condizioni. Perché, signor Presidente — ed è l'ultima osservazione — vogliamo impedire ad un militare, per esempio italiano, di avere, ad un certo punto, un ripensamento?

Credo si tratti di un'esigenza espressamente richiamata dal messaggio dell'ex Presidente della Repubblica e dalla sentenza della Corte costituzionale. In sostanza, perché dovremmo impedire che un militare, il quale in linea di principio non sia contrario alle armi, lo diventi in un momento successivo?

Comunque, signor Presidente, il problema di fondo è che la definizione di obiezione di coscienza non è relativa alle armi, ma all'uso che di queste viene fatto, al modo con il quale è organizzata una forza armata, agli obiettivi che quest'ultima si propone di conseguire nel corso di una guerra. Del resto, siffatta situazione si constata in tutto il mondo: non si comprende, pertanto, perché solo in Italia, con questo provvedimento — che mi permetto di definire inutile —, l'obiettore di coscienza dovrebbe essere tutt'altra cosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Noi repubblicani non comprendiamo le ragioni per le quali il Governo ed il relatore si siano dichiarati contrari all'emendamento Ciccimessere 1.18 ed a quelli che abbiamo esaminato in precedenza. Con l'emendamento in discussione si propone di sopprimere, al comma 1, primo periodo, dell'articolo 1, le parole: «opponendosi alla violenza delle armi». Tale soppressione non modificherebbe il senso dell'articolo, giacché non si inciderebbe af-

fatto sull'istituto dell'obiezione di coscienza. Lo scopo della proposta emendativa, al contrario, è quello di eliminare dal testo della norma l'incongruenza contenuta in un'espressione assolutamente inaccettabile. Ciò in considerazione del fatto che il nostro paese, come tutti i paesi del mondo, prevede un sistema di difesa caratterizzato dall'esistenza di forze dell'ordine armate. Non si comprende, pertanto, come un cittadino possa opporsi alla violenza delle armi, nel momento in cui queste ultime vengono usate lecitamente e legittimamente nell'interesse dello Stato, della società e delle istituzioni democratiche.

Ci dichiariamo quindi favorevoli all'emendamento Ciccimessere 1.18 e chiediamo al Governo di valutare la possibilità di rimettersi all'Assemblea. Considero strano che il sottosegretario abbia espresso un parere contrario, pur essendo rappresentante del dicastero della difesa e, quindi, delle forze armate. Non comprendo in che modo questa posizione sia conciliabile e come si ritenga di essere coerenti nel momento in cui ci si oppone ad un emendamento che cerca di correggere un errore a dir poco madornale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, anche perché si corre il rischio che il Parlamento venga gettato nella confusione dalle considerazioni espresse dal collega Gorgoni, il quale, stranamente, ha dichiarato, per la seconda volta questa sera, di sostenere emendamenti che, in linea di principio, sarebbero rafforzativi dell'ispirazione non violenta dell'obiezione di coscienza. Ci pare davvero un atteggiamento poco serio da parte di un partito che continua a rifiutare la normativa in esame e a cercare di stravolgerla con un comportamento parlamentare di ostruzionismo nei confronti di questo importante provvedimento.

Vorrei a questo punto precisare la posizione del gruppo di rifondazione comunista in quest'occasione. Al di là dei contenuti specifici degli emendamenti Ciccimessere 1.18

e 1.17 (che pure a livello di precisazione dei principi sono condivisibili, perché tendono a migliorare la valorizzazione dell'aspetto di coscienza nell'atteggiamento degli obiettori e, quindi, a migliorare la descrizione che nell'articolo 1 si fa dell'atteggiamento di obiezione di coscienza: sono, ripeto, in parte migliorativi dal punto di vista del principio), l'ispirazione che guida i rappresentanti del gruppo di rifondazione comunista — coerentemente con l'atteggiamento tenuto nel corso di tutto l'esame del provvedimento, anche in sede di Comitato dei nove e di Commissione, operando cioè affinché la Commissione si esprimesse — come ha fatto questa sera — in modo contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1 (noi auspichiamo un analogo parere anche sugli emendamenti presentati ai successivi articoli) — è quella di difendere la normativa in esame. Si tratta di una legge sofferta sulla quale il Parlamento ha lavorato per ben due legislature, che ha impegnato in un confronto travagliato tutti i gruppi politici e che è stata ottenuta grazie ad un voto di coscienza, un voto che ha superato anche le ragioni di appartenenza ai singoli gruppi politici. È stata una legge importante proprio in quanto legge di cultura e di coscienza di questo Parlamento che — lo ribadisco — aveva superato gli schieramenti politici esistenti.

Abbiamo contestato duramente l'arroganza e la prevaricazione dell'ex Presidente Cossiga, che ha inteso rinviare alle Camere il provvedimento e, quindi, ostruire il libero decorso di una legge faticosamente approvata dal Parlamento, con un dibattito importante e con una maturazione significativa.

Per questo motivo, noi siamo per la difesa del testo della proposta di legge che è stato definito nella scorsa legislatura con un dibattito lungo, significativo e importante; voteremo pertanto sia contro l'emendamento Ciccimessere 1.18, sia contro tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare, al contrario, e

forse proprio per le considerazioni opposte espresse in questo momento dal collega Dorigo, il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'emendamento Ciccimessere 1.18. Dobbiamo però motivare il nostro voto favorevole in una guisa esattamente opposta a quella che ha ispirato sia l'emendamento stesso, sia la dichiarazione di voto dell'onorevole Ciccimessere. Riteniamo, infatti, che l'arzigogolo attraverso il quale si perviene a chiedere la modifica dell'articolo 1 con la soppressione delle parole «opponendosi alla violenza delle armi», facendo richiamo persino al processo di Norimberga, sia ben poco pertinente con la materia dell'emendamento. Può essere pertinente nel senso di riferire l'emendamento all'ipotesi di un militare che, pur non aborrendo l'uso delle armi, in un determinato momento intenda disubbidire. Ma questa è un'ipotesi che non possiamo assolutamente riconoscere a supporto dell'emendamento stesso, perché non configurerebbe un caso di obiezione di coscienza, ma un puro e semplice caso di insubordinazione o di disubbidienza.

Allora, noi voteremo a favore dell'emendamento Ciccimessere 1.18 solamente perché riteniamo che il semplice fatto di epurare l'articolo 1 di quella bruttissima espressione rappresenti un miglioramento del testo che ci viene proposto. Lo hanno detto altri colleghi, lo ha persino detto poc'anzi l'onorevole Ciccimessere: l'articolo 1 è un capolavoro di involuzione letteraria, è brutto lessicalmente e, addirittura, incomprendibile letterariamente.

Opporsi alla violenza delle armi può significare tutto e il contrario di tutto. Quindi, l'eliminazione di questa brutta espressione dal testo comporterebbe dal nostro punto di vista un miglioramento almeno sotto l'aspetto lessicale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciccimessere 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	411
Astenuti	4
Maggioranza	206
Hanno votato sì	51
Hanno votato no	360

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Onorevole Sospiri, dal momento che lei è già intervenuto in sede di discussione sull'articolo 1, ai sensi del comma 7 dell'articolo 85 del regolamento, non posso, sia pure con rammarico, concederle la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	387
Astenuti	17
Maggioranza	194
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	372

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche nel caso di questo emendamento avvertiamo un'esigenza di razionalizzazione e di miglioramento del testo. Ci rendiamo conto che ogni modifica può portare un certo ritardo nell'iter del provve-

dimento; tuttavia avere fretta in una materia così delicata può comportare errori decisivi ai fini della successiva applicazione della legge. Ciò indipendentemente dall'impegno con cui stiamo affrontando questa battaglia, anche sotto il profilo della quantità delle nostre proposte di modifica.

Alcune di esse sono finalizzate in particolare ad una migliore definizione del testo della legge. In proposito, non voglio ulteriormente ribadire le nostre osservazioni circa l'incostituzionalità di un'espressione come «possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile»: con essa, infatti, si tende a cancellare completamente il dettato costituzionale in materia di obbligatorietà del servizio militare.

A parte questo aspetto, rimane l'esigenza di una maggiore semplificazione e razionalizzazione della legge, da perseguire attraverso un miglioramento letterale e lessicale. L'emendamento Sospiri 1.7 si prefigge, appunto, lo scopo di rendere più leggibile e razionale il testo; del resto, tutti abbiamo riconosciuto l'imprecisione sintattica del testo.

Con il nostro emendamento proponiamo di sostituire le parole «possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile» con le seguenti: «Devono prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile». Riteniamo che la nostra proposta sia tesa nel complesso a migliorare il testo, mantenendolo coerentemente ancorato alle istanze di quanti vogliono introdurre l'istituto dell'obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	395

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

Astenuti	6
Maggioranza	198
Hanno votato <i>sì</i>	33
Hanno votato <i>no</i>	362

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	397
Astenuti	5
Maggioranza	199
Hanno votato <i>sì</i>	29
Hanno votato <i>no</i>	368

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gorgoni 1.9 e Conti 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che anche gli emendamenti di cui ci occupiamo non hanno alcuna intenzione di stravolgere l'impianto della proposta di legge, ma soltanto di apportarvi un miglioramento concettuale, oltre che quella di completarla.

Certo, se condividiamo la filosofia testé espressa dal collega comunista, secondo la quale ogni emendamento è reo di lesa maestà, non dobbiamo neppure procedere. Se, invece, vogliamo cercare di lavorare, accettando anche di migliorare il testo, credo che la mia raccomandazione possa essere in qualche modo accolta.

Proponiamo che al comma 1 dell'articolo 1, primo periodo, dopo le parole: «in sostituzione del servizio militare», siano aggiunte

le seguenti: «armato, un servizio militare non armato oppure». Si parla, infatti, di obiezione di coscienza; vorrei dunque ricordare ai fautori della proposta di legge, più che a chi condivide le mie perplessità, che ragioniamo sulle coscienze. Dovrebbe quindi essere configurata una certa gamma di possibilità, per poter decidere quale si adatti meglio alla propria coscienza. Non deve esservi un'alternativa secca tra assaltatore e cameriere al circolo dell'ARCI; un soggetto deve poter scegliere e vorrei sapere perché questo non sia consentito. Perché, ripeto, si deve far riferimento a chi fa uso delle armi ed a chi va a fare il cameriere al circolo dell'ARCI, senza che vi sia una via di mezzo, corrispondente alla coscienza di una certa persona? *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).*

Il concetto prospettato nell'emendamento mi pare del tutto accettabile; non si stravolge nulla, ma si obbliga a rivedere un testo che forse, quando è stato predisposto, ha risentito di un eccesso di fretteosità e di ideologismo *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Presidente, credo che tutta l'Assemblea potrebbe tranquillamente votare a favore degli emendamenti di cui ci occupiamo. Accettando la logica del non uso delle armi, si chiede che gli obiettori prestino il loro servizio nelle caserme svolgendo compiti civili.

Credo che sia noto a tutti che nelle caserme non si usano solo le armi, o per lo meno non ci si addestra solo al loro utilizzo, ma vi sono anche compiti e funzioni di natura civile abbastanza evidenti: dalla fureria, a mansioni d'ufficio, ad attività anche più modeste ed umili, che certamente non hanno nulla a che vedere con le armi.

Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo eviterebbe il pericolo, da noi paventato più volte, del ricorso alla cosiddetta obiezione di coscienza indiscriminata a favore di servizi civili. Si eviterebbe l'oggettiva difficoltà del controllo del-

l'utilizzo dei giovani; il rischio è che associazioni e circoli compiacenti dichiarino che i ragazzi prestano servizio civile presso di loro. In realtà, essi non prestano servizio alcuno, ma se ne stanno a poltrire a casa loro, oppure svolgono lavori in nero.

Ecco perché, onorevoli colleghi, credo che questo emendamento possa essere accolto da tutta l'Assemblea, e ci auguriamo che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gorgoni 1.9 e Conti 1.15, non accettati dalla Commissioné né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	349

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, voteremo a favore di questo emendamento volto a correggere, migliorandolo, l'articolo 1. Si tratta, peraltro, di un emendamento che avevamo già presentato nella scorsa legislatura. Con le parole «un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria» mi pare si voglia esprimere, in una maniera assolutamente impropria, un principio sotteso alla Costituzione. Per questo riteniamo di sopprimere le parole «diverso per natura e autonomo dal servizio militare». La formulazione che ne deriverebbe, infatti, è più

corretta, rigorosa e maggiormente rispondente alle varie pronunce della Corte costituzionale in materia.

Non comprendo per quale motivo il Governo si opponga alla soppressione di una espressione priva di senso. Come potrebbe essere, infatti, un servizio civile «diverso per natura e autonomo dal servizio militare»? Il servizio civile non ha nulla a che vedere con quello militare. A parte ogni altra considerazione, quella frase appare ultronea. Nulla importa che il servizio civile sia autonomo da quello militare; l'importante è che sia un servizio civile non armato.

Ciò è tanto più vero se rapportato ad un momento in cui il paese fosse chiamato, per esempio, a difendersi da un'invasione nemica, e se le forze armate dovessero intervenire per sorreggere e difendere le istituzioni democratiche. A quel punto un servizio autonomo da quello militare potrebbe essere un servizio armato che operi a fianco ed in collaborazione con esso, senza però essere militare.

Alla luce di tali considerazioni, il gruppo repubblicano voterà a favore dell'emendamento Sospiri 1.10, poiché esso appare comunque migliorativo di un testo di per sé devastante ed inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, ovviamente voteremo a favore di questo emendamento che, oltre ad essere migliorativo dal punto di vista della comprensibilità dell'articolo 1 (che appare alquanto stranamente formulato), è volto a salvare il salvabile.

In altro emendamento, che discuteremo tra poco, le parole che si vogliono ora sopprimere sono sostituite con altre; ma noi riteniamo che la soppressione di quelle parole consentirebbe di accantonare il problema del quale ci siamo ripetutamente occupati esaminando gli ultimi emendamenti. Sopprimendo, infatti, l'espressione «diverso per natura e autonomo dal servizio militare» si lascia spazio ad un'interpretazione più ampia. Si consente, quanto meno, la possi-

bilità di una forma, al di là della sostanza, che lasci vivere il principio che cerchiamo di difendere attraverso gli emendamenti presentati, ripetutamente richiamato nei nostri interventi, e che ha trovato anche l'adesione del collega Gorgoni.

Ecco il motivo per il quale il Movimento sociale italiano auspica che questo emendamento venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	354

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, non riusciamo a comprendere l'atteggiamento estremamente negativo dell'Assemblea in un momento particolare in cui si richiedono sacrifici ai cittadini e soprattutto serietà da parte di tutti. Non comprendiamo il motivo per cui vengono respinti emendamenti come quelli da noi proposti: infatti, a nostro avviso, coloro che non intendono prestare servizio militare con l'uso delle armi possono essere adibiti a servizi civili, restando sempre a disposizione dello Stato.

Onorevoli colleghi, non vorremmo che questi emendamenti migliorativi, che posso-

no dare un vero segnale di cambiamento nei confronti dei cittadini, venissero respinti per disattenzione. Credo che sia molto più serio e più corretto che i giovani che non intendono prestare servizio militare con l'uso delle armi vengano adibiti a servizi civili alle dipendenze dello Stato.

La nostra posizione, condivisa da altri gruppi ma ostinatamente contrastata da alcune forze politiche, non vuol certo dare ai giovani la possibilità di non prestare il servizio militare né quello civile, venendo meno all'obbligo costituzionale di dedicare parte del proprio tempo al nostro Stato, alla nostra patria, alla nostra nazione.

Sono queste le ragioni per le quali, signor Presidente, insistiamo sul contenuto dei nostri emendamenti, chiedendo all'intera Assemblea di votare a favore degli stessi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	371
Astenuti	2
Maggioranza	186
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	344

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sospiri 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, la soppressione dell'ultimo capoverso dell'articolo 1, richiesta con il nostro emendamento,

è giusta ed opportuna perché riteniamo che tra le maglie di questo provvedimento passi di tutto! La «vocazione» ad effettuare il servizio civile è strumentale, perché inizia il giorno in cui i giovani devono partire per il servizio militare e termina l'ultimo giorno del servizio!

Noi abbiamo grande rispetto per coloro che scelgono di svolgere il servizio civile al posto di quello militare per convinzione, ma non possiamo condividere la posizione di coloro che compiono tale scelta in maniera strumentale. Con l'emendamento Sospiri 1.12 chiediamo l'abolizione del secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 perché riteniamo opportuno regolamentare in modo diverso l'ipotesi da esso prevista.

Se prendiamo in considerazione il successivo articolo 2, possiamo renderci conto che tra le maglie di questa proposta di legge — ripeto — passa veramente di tutto. Coloro che vorranno effettuare il servizio civile potranno semplicemente presentare una domanda e riusciranno ad ottenere il loro scopo. Dai dati di cui disponiamo risulta che, fortunatamente, sono pochissimi i giovani che chiedono di non svolgere il servizio militare; se non vado errato, l'ultimo dato, relativo al 1991, parla di 16 mila giovani, con circa 14 mila domande accolte (cioè quasi tutte quelle presentate). Temiamo che attraverso il provvedimento in esame la richiesta di non effettuare il servizio militare diventi un fatto ricorrente.

Sono questi i motivi che inducono il nostro gruppo a votare a favore dell'emendamento Sospiri 1.12. Sono convinto che se i colleghi si soffermassero sul suo contenuto, condividerebbero la nostra opinione e la maggioranza dell'Assemblea esprimerebbe un voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, vorrei precisare che solo per errore il gruppo repubblicano non ha presentato un emendamento di contenuto analogo a quello che ci apprestiamo a votare; ricordo peraltro che un tale emendamento avevamo già proposto nella scorsa legislatura.

Vorrei che l'Assemblea si soffermasse un attimo ad esaminare la previsione che si intende sopprimere con l'emendamento Sospiri 1.12. La frase cui si fa riferimento è quella in cui si afferma che il servizio civile si svolge secondo le modalità e le norme stabilite nella presente legge. Chiedo all'Assemblea se ritenga veramente possibile far esercitare immediatamente l'obiezione di coscienza, così come è configurata, e quindi applicare subito la legge di cui discutiamo.

Vorrei che qualcuno di voi, colleghi, si prendesse la briga di leggere il testo di questo provvedimento, prima di votarlo. Se si leggessero gli articoli, infatti, ci si accorgerebbe che l'articolo 10, per esempio, prevede l'istituzione di un dipartimento del servizio civile nazionale, presso il quale deve essere tenuto un albo degli enti e delle organizzazioni convenzionati. Allo stesso dipartimento, inoltre, sarebbe affidata la lista degli obiettori e presso di esso si prevede la costituzione della consulta nazionale per il servizio civile. Si tratta di strutture che devono essere ancora realizzate.

Nel provvedimento in esame, tra l'altro, è previsto che l'obiettore di coscienza, non appena divenuto tale — quindi prima ancora di svolgere il servizio civile — debba essere addestrato attraverso un corso di formazione professionale. Ma nella proposta di legge non si dice chi deve svolgere tale corso, né chi lo deve finanziare e gestire. Non si sa se lo gestiranno le regioni, i comuni, le province o gli enti convenzionati: in sostanza, non si sa nulla. Non si sa neppure se il corso sarà finanziato dalle associazioni che devono gestirlo, dalle regioni, dai comuni o dallo Stato, cioè da Pantalone. Noi riteniamo che alla fine il corso lo pagherà proprio Pantalone, ma nella legge ciò non è scritto!

Se manterremo inalterato il testo dell'articolo 1 — in base al quale, ripeto, il servizio civile si svolge secondo le modalità e le norme stabilite nella legge — per un anno o un anno e mezzo non verranno attivate le strutture in essa previste. Infatti, se le cose dovessero andare con la speditezza con cui oggi marcia la burocrazia italiana, dovremmo sicuramente aspettare un anno o due per rendere funzionanti gli organismi previsti dalla normativa in esame. In attesa che

questi organismi vengano attivati e che queste strutture vengano realizzate, gli obiettori di coscienza non presteranno alcun servizio civile. Di fatto eluderanno addirittura non soltanto il dovere di prestare servizio militare, ma anche il dovere di prestare servizio civile.

Vorrei che ci si soffermasse un attimo, con un briciolo di responsabilità, su quello che si sta votando, per rendersi conto che l'approvazione di questo emendamento, e quindi la soppressione del secondo periodo del comma 1, non solo è necessaria, ma è anche dovuta! È un atto dovuto, perché diversamente avremo stabilito che un certo numero di giovani decideranno da soli di non prestare il servizio militare ma anche di non prestare nemmeno quello civile!

Per questa ragione voteremo a favore dell'emendamento Sospiri 1.12 ed invitiamo l'Assemblea ad esprimersi in questo senso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sospiri 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	339

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gorgoni 1.13 e Conti 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, l'emendamento Gorgoni 1.13 propone di aggiungere all'articolo 1 le seguenti

parole: «Tali servizi», (cioè quelli riservati agli obiettori) «fino all'emanazione della disciplina organica del reclutamento obbligatorio e volontario in attuazione del nuovo modello di difesa nazionale, si svolgono secondo le modalità e le norme stabilite nella presente legge».

L'emendamento è identico a quello presentato dal Governo nella scorsa legislatura. Noi ci siamo limitati a riproporlo, rammaricati del fatto che il Governo abbia ritenuto di farne a meno. Tuttavia questo era un emendamento necessario per dare un minimo di chiarezza e di disciplina a tutto il servizio militare ed allo stesso servizio civile che andiamo a promuovere. Quando vi sarà l'attuazione del nuovo modello di difesa, dovremo sapere con quali regole ed in nome di che cosa si sarà obiettori, a che cosa si obietterà. Evidentemente tutto questo è ritenuto superfluo! Dovremo sapere come e su quale base si organizzerà il servizio civile, che pure sarà ancora previsto. Qui si stabilisce semplicemente che quando vi sarà il nuovo modello di difesa occorrerà regolamentare sia l'una che l'altra cosa. Si tratta di una disposizione banale, ovvia, scontata, per cui non si riesce a comprendere la ragione per la quale l'emendamento non sia stato accettato dal relatore e continui ad essere osteggiato dal Governo.

Faccio appello alla vostra ragionevolezza, colleghi della maggioranza: questo era un vostro emendamento, dettato dal buon senso; a meno che non si voglia tenere in piedi un pilastro di mero ideologismo per cui in eterno, qualunque cosa succeda, ci sarà il partito degli obiettori e dei non obiettori. Non so cosa si voglia realizzare respingendo questo emendamento; ma quel che è certo è che esso è dettato unicamente dal desiderio di un minimo di funzionalità e di buon senso. Ci meraviglia quindi il fatto che il Governo non l'abbia accettato, visto che era il suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riusciamo a capire il

parere contrario espresso dal Governo. Infatti il gruppo del Movimento sociale italiano (come d'altra parte ha fatto anche l'onorevole Gorgoni con il suo emendamento 1.13), con questo emendamento (l'emendamento Conti 1.16), nella sostanza ha riconosciuto il diritto all'obiezione. Quindi non si riesce a capire — lo ribadisco — per quale ragione il Governo abbia espresso un parere contrario.

Con questo emendamento noi riconosciamo il diritto all'obiezione di coscienza, però rimandiamo il tutto all'attuazione del modello di difesa. Perché tutto questo? Noi sosteniamo ormai da tempo (e siamo stati i primi a presentare una proposta di legge al riguardo) l'esigenza di rendere volontario il servizio militare. Questo è l'obiettivo del gruppo del Movimento sociale. E mentre all'inizio si registrava nella nazione un orientamento culturale completamente contrario alla nostra ipotesi, oggi molti guardano con un certo interesse a questa proposta. Non capisco quindi perché non si voglia accantonare il provvedimento in esame in attesa dell'attuazione del nuovo modello di difesa.

Rivolgendomi al Governo, vorrei poi precisare un punto. Il nuovo modello di difesa non è una proposta del gruppo del Movimento sociale italiano, ma una proposta che viene dal Governo. Perché quindi non accantonare ora questa normativa, dandoci atto che con il nostro emendamento noi riteniamo di riconoscere in via del tutto eccezionale il diritto all'obiezione di coscienza?

Invitiamo dunque i colleghi di tutti i gruppi a votare a favore di questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, vorrei in realtà rilevare che, se fosse vero quanto affermato dai colleghi — e cioè che gli emendamenti in questione ne riproducono uno già presentato dal Governo — ci troveremmo a votare su un emendamento che è già stato respinto dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gorgoni 1.13 e Conti 1.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	337

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento Fragassi 1.14 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Presidente, colleghi deputati, desidero premettere che purtroppo il gruppo della lega nord nella passata legislatura non ha potuto partecipare alla formulazione del testo della presente proposta di legge. Dico purtroppo perché ci sarebbe piaciuto dare il nostro contributo per la formulazione di un testo che comunque, dopo un'attenta analisi, abbiamo ritenuto abbastanza completo, anche se nel corso dell'esame degli emendamenti avremo modo di discuterne alcuni dei nostri, che riteniamo migliorativi della presente proposta di legge.

L'emendamento 1.14 — di cui ero primo firmatario e che ho ritirato — riguardava un punto che intendo sottolineare. Si riferiva infatti a quei giovani che per esubero del contingente di chiamata alle armi vengono esonerati totalmente dal prestare il servizio di leva, e quindi non fanno né il servizio civile, né quello militare. Sarebbe necessario ristabilire la giustizia in quanto, a partire dagli anni '80, a causa della riduzione dei reparti dell'esercito, moltissimi sono i giova-

ni esentati per esubero, circa il 30 per cento degli iscritti alle liste di leva.

È evidente, quindi, che, dato il numero elevato, non sarebbero irrilevanti i casi di corruzione, e cioè i casi di quei «fortunati» che verrebbero fatti rientrare nelle categorie degli esuberanti. Costoro se avessero un posto di lavoro continuerebbero a percepire lo stipendio nei dodici mesi; non dovrebbero sopportare il discapito di trasferirsi altrove e di essere sottoposti a una disciplina, più o meno rigida.

Tuttavia ho ritirato il mio emendamento per non ostacolare in alcun modo l'approvazione, che noi auspichiamo, dell'articolo 1, di cui non possiamo non condividere le ragioni di fondo, a favore dell'obiezione di coscienza. Per la lega nord, infatti, è fondamentale la libertà di scelta e di opinione dei cittadini quando essa non sia in netto contrasto con la morale, il costume civile e le leggi in vigore.

Pertanto, in base a quanto è emerso dalla discussione sulle linee generali, l'unico nodo da sciogliere è stato quello relativo alla costituzionalità dell'obiezione di coscienza. Riteniamo che con la sentenza n. 164 del 6 maggio 1985 la Corte costituzionale abbia fatto luce al riguardo, affermando la necessità di procedere ad una lettura separata del primo e del secondo comma dell'articolo 52 della Costituzione, in modo tale da distinguere tra il sacro dovere di difesa della patria, che riguarda tutti i cittadini, dal servizio militare, che rappresenta solo uno dei modi attraverso i quali è possibile adempiere tale dovere. Ne consegue che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, e quindi la possibilità di svolgere servizi alternativi a quello armato, non si traduce in una deroga al dovere di difesa della patria.

Sciolto tale nodo, la lega nord auspica che nulla osti all'approvazione dell'articolo 1 della proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello della proposta di legge approvato dalle Camere.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	364
Astenuti	2
Maggioranza	183
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	29

(La Camera approva — Applausi).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, i colleghi del mio gruppo che sono ripetutamente intervenuti sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati non hanno potuto non ricordare che l'articolo 52 della Costituzione sancisce in modo inequivocabile che la difesa della patria è un dovere del cittadino e che, quindi, è obbligatoria.

In questo caso però non si tratta soltanto di un problema di ordine costituzionale ma, a nostro avviso, di una vera e propria mostruosità giuridica. Non si tratta del concetto di socialità, né tanto meno di dovere verso la patria, valori ai quali noi del Movimento sociale italiano comunque non rinunciamo. Si tratta di ben altro.

In merito a tale proposta di legge — che, come è noto, è stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica *pro tempore* Cossiga — la questione è più profonda e sotto certi aspetti anche — mi si passi il termine poco parlamentare — cialtronesca, perché il problema dell'obiezione di coscienza viene strumentalizzato. Lo abbiamo detto reiteratamente nei vari interventi: si trattasse soltanto di coscienza, non sarebbe un problema, perché la questione potrebbe essere facilmente risolta rispettando le coscienze dei pochi. In definitiva, non si creerebbe un allarme sociale e la nazione

potrebbe dotarsi di un esercito serio ed efficiente. Non me ne vogliono per quello che sto per dire i militari di professione: non è colpa loro, ma del Governo. Non solo gli stanziamenti per la difesa sono insufficienti, ma va detto purtroppo che anche nell'ambiente militare si risente del clima clientelare. In giorni come questi, in cui tanto si parla di tangenti, abbiamo appreso dalla stampa, se non erro, che alti ufficiali dell'aeronautica sono rimasti coinvolti in uno scandalo vergognoso.

Quello che voglio dire è che l'esercito ha perso molta della sua serietà, non per colpa dei militari, ma del Governo.

In tale contesto si inserisce la decisione del Presidente della Repubblica *pro tempore* Cossiga, che ha rinviato alle Camere una legge approvata nella confusione, ritenendola incompatibile con la difesa della nazione nonché con le stesse esigenze dell'obiezione di coscienza. I rilievi del Capo dello Stato, supremo garante dei principi costituzionali, oltre che legittimi, erano auspicati da parte dei deputati del MSI-destra nazionale. Infatti, il testo approvato dalle Camere aveva determinato uno strappo nei confronti di ben due articoli della Costituzione: l'articolo 52 che, come dicevamo, rende obbligatorio il servizio di leva, e l'articolo 81, relativo alla copertura delle spese.

Il buon senso vorrebbe che si rinviasse l'esame della disciplina dell'obiezione di coscienza al momento, ormai maturo, del riesame di un nuovo modello di difesa. Emerge dal paese la richiesta di istituire il servizio militare volontario e sta prendendo piede l'idea di un esercito fatto di volontari. I governi che si sono susseguiti negli ultimi anni hanno costretto la nazione ad uno stato di emergenza continuo, e questa situazione non ha consentito un esame rapido delle proposte di legge concernenti il nuovo modello di difesa giacenti in Parlamento, delle quali la prima è quella sottoscritta dai deputati del Movimento sociale italiano.

Esercito di volontari ed obiezione di coscienza sono a nostro avviso il rovescio di una stessa medaglia. Sino a quando non affronteremo globalmente il problema, l'obiezione di coscienza sarà per noi un elemento devastante del sistema delle forze

armate. Non è che non si voglia rispettare il diritto alla libertà di coscienza; il punto è che a nostro avviso c'è dell'altro. Infatti, accanto a pochi veri obiettori si inseriscono centinaia di giovani i quali, pur di fare il militare vicino casa o, in molti casi, pur di non farlo per niente, preferiscono improvvisarsi obiettori di coscienza.

Venerdì scorso, a Palermo, ho incontrato alcuni militari di leva, che si trovavano lì perché finalmente il Governo ha deciso di utilizzare l'esercito per il controllo del territorio. Non erano giovani disperati, anzi, tutt'altro; ho incontrato giovani che si sentivano finalmente «importanti», fieri di prestare il servizio militare. Il clima che si è instaurato nel paese ed il mammismo assai diffuso in Italia hanno dato l'impressione che i giovani non vogliono svolgere il servizio di leva, ma ciò non è affatto vero.

Il servizio civile, peraltro, sarebbe assai nobile se la vocazione non iniziasse il giorno in cui i giovani devono partire per il servizio militare e non terminasse il giorno del congedo. Guarda caso, questi ragazzi di diciotto-diciannove anni, che non si sono mai occupati di assistenza civile e che non hanno mai praticato il volontariato, pochi mesi prima di partire per il servizio militare scoprono questa vocazione e chiedono di rimanere vicino casa per assistere qualche handicappato che ne ha bisogno. Poi, subito dopo congedati, si dimenticano anche di salutare!

Anche questo è significativo della caduta di livello culturale a cui siamo giunti: abbiamo anche gli obiettori di coscienza di comodo. In Italia c'è veramente di tutto! Dalle maglie larghe è passato di tutto, anche gli obiettori di coscienza di comodo, e non per vocazione.

Ho sentito parlare in quest'aula di giovani portati verso gli anziani e gli handicappati: si tratta però di una vocazione a termine, che si esaurisce alla conclusione del servizio militare. Quando il servizio militare durava diciotto mesi e quello civile venti mesi, vi erano il 140 per cento di domande di obiezione di coscienza in meno; gli obiettori sono aumentati di pari passo con il diminuire del numero dei mesi di servizio da prestare. E questo è un dato inconfutabile.

Inoltre, consideriamo giusto ed opportuno accantonare il provvedimento al nostro esame, perché riteniamo impossibile legiferare in materia di obiezione di coscienza senza far riferimento al nuovo modello di difesa. La maggioranza della precedente legislatura ha riconosciuto più volte la necessità di lavorare ad un nuovo modello di difesa. Oggi ha cambiato idea? A giudicare anche dalle dichiarazioni rese in aula dal ministro Andò, mi sembra di no. Allora, perché non attendere che il nuovo modello di difesa sia approvato ed entri in funzione?

Sono motivi di carattere politico-governativo ad indurre la maggioranza a scegliere una soluzione imposta dalle sinistre — lo voglio dire con forza — per spianare la strada a nuove coalizioni? In un momento così delicato per il paese, nel quale gli italiani chiedono tutto fuorché una legge sull'obiezione di coscienza, si ha l'impressione che, essendosi ormai messo in moto un cambiamento di coalizione, gli attuali partiti di governo vogliano approvare questa legge per tranquillizzare la sinistra e portarla al governo della nazione. Non si spiega altrimenti tanta fretta in un momento così delicato per il paese, di fronte ai problemi drammatici legati alla criminalità mafiosa, alla dilagante disoccupazione, alla crisi economica, alla perdita di immagine e di prestigio nei confronti di tutto il mondo. In tale situazione, intestardirsi su una legge a favore dell'obiezione di coscienza è per lo meno sospetto.

Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi una serie di dati, dai quali possiamo ricavare un'idea precisa della situazione che potrebbe derivare dall'approvazione del provvedimento in esame. Nel 1990 sono state presentate 16.777 domande, delle quali 14 mila accolte. Entrando nel dettaglio, va considerato che il 23 per cento di tali domande proveniva dalla regione Lombardia, il 18 per cento dall'Emilia Romagna, il 10 per cento dal Piemonte, il 9 per cento dalla Toscana e dal Veneto. In totale, le regioni del centro e del nord Italia hanno prodotto il 71 per cento delle domande complessive.

Insignificante appare, invece, il dato relativo alle regioni del meridione. In Sardegna sono state presentate appena 78 domande,

in Calabria 82, in Sicilia (che pure ha oltre 5 milioni di abitanti) 254, in Basilicata in numero pari ad una percentuale dell'1 per mille. Viene da chiedersi: nel meridione e nelle isole vi sono forse più giovani amanti del servizio militare? Noi crediamo di no o, almeno, così ritengo io. Dai dati citati si evince piuttosto una maggiore furbizia da parte di coloro che navigano nella civiltà consumistica, cioè di coloro che vivono nel nord e che, proprio perché inseriti in un contesto consumistico più spiccato, preferiscono svolgere il servizio civile vicino casa, perché questo significa continuare a vivere nell'agiatazza. Il trasporto nei confronti di coloro che soffrono non c'entra assolutamente nulla!

Nella precedente legislatura il gruppo socialista aveva più volte manifestato contrarietà all'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, contrarietà che era stata concretizzata in molti modi, spesso facendo mancare i propri rappresentanti sia durante lo svolgimento del dibattito sia in sede di votazione. Oggi, spinto dalla necessità di consociativismo a causa della crisi interna che lo attanaglia, ha forse cambiato idea?

Vorremmo ci fosse spiegato perché il gruppo socialista ha assunto oggi un atteggiamento silenzioso su questa proposta di legge, mentre nella precedente legislatura — ripeto — ha fatto di tutto, o perlomeno ha fatto molto, perché non fosse approvata. Si tratta di aspetti politici ai quali il Parlamento deve fornire una risposta. Non vorremmo, infatti, che una legge tanto delicata fosse approvata grazie ai ricatti politici, perpetrati per di più sotto l'incubo dell'emergenza. Non vorremmo, inoltre, che l'atteggiamento assunto dal partito socialista, che in questo momento è stato messo all'angolo da una crisi dirigenziale e morale senza precedenti, rientrasse in quell'accordo più generale di governo che sembra ormai profilarsi.

Abbiamo l'obbligo di sottolineare anche tali aspetti affinché gli italiani sappiano che il provvedimento può essere indirizzato non soltanto a rispondere a determinati stati di coscienza individuali e soggettivi, ma anche a nascondere accordi di governo conclusi fuori dall'aula parlamentare. Non si spiega in modo diverso l'accanimento con il quale

si intende varare questa proposta di legge nel clima attuale, a meno che non si intenda modificare surrettiziamente la Costituzione, destabilizzando in tal modo le istituzioni. È questo, infatti, il rischio che si correrà se il Parlamento — Dio non voglia! — approverà il provvedimento in esame.

La sinistra, approfittando delle incertezze della maggioranza nonché dell'ambiguità di talune delle sue componenti, oltre che della situazione eccezionale dal punto di vista istituzionale, politico e morale, forza la mano per indurre il Parlamento a decidere.

Ritornando al merito del problema, vorrei ricordare che un autorevole parlamentare della maggioranza, già presidente della Commissione finanze — mi riferisco all'onorevole Piro — il 4 marzo 1992 rese importanti dichiarazioni in quest'aula. Sarei lieto se i colleghi rilegessero il testo dell'intervento di un uomo che conosce veramente certi problemi, per avere avuto la disgrazia di viverli sulla propria pelle.

Egli dichiarò in quest'aula il 4 marzo 1991: «Aiutare gli handicappati, onorevoli colleghi, è un servizio alla patria che va reso comunque obbligatorio, sia per chi presta il servizio militare, sia per chi non lo svolga, sia per gli uomini sia per le donne. Su tale questione occorre chiarezza», dice Piro. Ed aggiunse «Oltre all'onorevole Farigu» — collega ancora presente in questa legislatura — «ripeto, anch'io ero qui presente ieri e com'è noto sono non deambulante: gli onorevoli Farigu e Piro erano in quest'aula per la ragione che sono interessati non agli obiettori di comodo, ma alle persone che intendono comunque rendere un servizio alla patria».

Queste sono le dichiarazioni rese in quest'aula dall'onorevole Piro, anche — potrei dire — a nome del collega Farigu. Le parole dell'onorevole Piro si commentano da sole. Dobbiamo evitare che l'obiezione di coscienza sia strumentalizzata e, per di più, che sia in aperto contrasto con l'articolo 52 della Costituzione. Attraverso il provvedimento al nostro esame non si riesce a capire chi difenda gli obiettori di coscienza onesti e seri; in verità, il provvedimento serve a scaricare tutto l'odio che molti hanno nei

confronti delle forze armate. In ogni caso, se il Parlamento lo approverà, ci troveremo di fronte più alla diserzione che all'obiezione.

L'articolo 2 della proposta di legge al nostro esame stabilisce i modi in cui si accede alla possibilità di essere dichiarati obiettori di coscienza. Come ho detto reiteratamente, intervenendo spesso su tale provvedimento, le maglie sono così larghe che ci passa proprio di tutto. Manca infatti alla legge una sorta di sbarramento nei confronti di coloro che, pur non essendo tali, decidono di dichiararsi obiettori di coscienza. Ciò vuol dire che, attraverso una legge ordinaria, si consente a tutti di esercitare il diritto all'obiezione di coscienza e quindi si modifica di fatto l'articolo 52 della Costituzione. In sostanza si finisce con il porre una deroga ai principi dell'obbligatorietà sanciti dalla Costituzione. Approvando l'articolo 1 abbiamo poc'anzi introdotto una norma troppo generica che finirà per produrre guasti al nostro sistema di difesa. Ora, approvando l'articolo 2, si stabiliranno norme e modalità attraverso le quali — ripeto — potrà passare assolutamente di tutto. È per questo motivo che noi ci battiamo con forza affinché questa proposta di legge non venga approvata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 settembre 1992, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (Doc. LXXXIV n. 1).*

— *Relatore: Borgia.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549).

— *Relatore:* Enzo Balocchi.

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 380, recante modifica degli articoli 1 e 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, concernenti lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1579).

— *Relatore:* Zampieri.

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 382, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (1580).

— *Relatore:* Ravaglioli.

Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali (1581).

— *Relatore:* Frasson.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia - San Sebastian il 26 maggio 1989 (426).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore:* Fava.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo (*approvato dal Senato*) (1599).

— *Relatore:* Cariglia.

(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri — CACCIA ed altri — FINCATO e CRISTONI — MARTE FERRARI ed altri — RODOTA ed altri — CAPECCHI ed altri — RONCHI ed altri — SALVOLDI ed altri — PETRINI ed altri — RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(*Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*).

— *Relatore:* Mastella.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,15.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3714 A PAG. 3726) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	em. 1.1	5	39	385	213	Resp.
2	Nom.	em. 1.2	4	38	379	209	Resp.
3	Nom.	1.17	1	44	392	219	Resp.
4	Nom.	1.3	18	28	387	208	Resp.
5	Nom.	1.4	16	23	393	209	Resp.
6	Nom.	1.5 e 1.19 identici	3	54	366	211	Resp.
7	Nom.	1.18	4	51	360	206	Resp.
8	Nom.	1.6	17	15	372	194	Resp.
9	Nom.	1.7	6	33	362	198	Resp.
10	Nom.	1.8	5	29	368	199	Resp.
11	Nom.	1.9 e 1.15 identici	1	44	349	197	Resp.
12	Nom.	1.10	1	34	354	195	Resp.
13	Nom.	1.11	2	27	344	186	Resp.
14	Nom.	1.12	1	32	339	186	Resp.
15	Nom.	1.13 e 1.16 identici	1	31	337	185	Resp.
16	Nom.	art.1	2	335	29	183	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
MANFREDI MANFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MANISCO LUCIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C			
MANNINO CALOGERO						C	C	C	C	C	C					
MANTI LEONE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MANTOVANI SILVIO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MARENCO FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C	
MARGUTTI FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MARINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MARRI GERMANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MARTINAT UGO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MARTUCCI ALPOMSO	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F			
MARZO BIAGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
MASINI MADIA	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MASTRANTUONO RAFFAELE	C	C	C	C	C					C	C	C				
MASTRANZO PIETRO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MATARRESE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MATTARELLA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MATTEJA BRUNO	C	C			C											
MATTEOLI ALTERO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MATULLI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MAZZOLA ANGLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MELELEO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MELILLA GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MELILLO SAVINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MENGOLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MENSORIO CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MENSURATI ELIO	C	C	C	C	C											
MEO ILLIO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C								
METRI CORRADO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MICHELINI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MICHIELON MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
MISASI RICCARDO	C	C	C	C	C	C										
MODIGLIANI ENRICO		F	A	C		F	A	A	A	F						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
SARTORI MARCO FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SARTORIS RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SAVINO NICOLA	F	F														
SAVIO GASTONE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
SBARDELLA VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SCALIA MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SCARFAGNA ROMANO	A	A	F	F	C	F										
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SCOTTI VINCENZO	C	C	C	C	C	C										
SEgni MARIOTTO			C	C	C	C								C		
SENESE SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	
SERRA GIANNA				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SERRA GIUSEPPE				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SGARBI VITTORIO	A	A	F	F	C	F										
SILVESTRI GIULIANO											C	C	C	C	F	
SODDU PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SOLAROLI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SOLLAZZO ANGELINO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C				
SORICE VINCENZO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SORIERO GIUSEPPE CARMINE			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SOSPIRI NIMO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
SPERANZA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SPINI VALDO	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
STANISCLIA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
STERPA EGIDIO	C	C	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	
STORNELLO SALVATORE	C	C	C	C	C	C										
STRADA RENATO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	
SUSI DOMENICO	C	C	C	C	C	C				C	C	C				
TABACCI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TARABINI EUGENIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
TARADASH MARCO	C	C	F	C	C	F	C									
TATARELLA GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TEALDI GIOVANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TEMPESTINI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C					C					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
TERZI SILVESTRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TIRABOSCHI ANGELO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				F	
TISCAR RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TOGNOLI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TRABACCHINI QUARTO	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	F	
TRANTINO VINCENZO	F	F	C	F	F	F				F	F			F		
TRAPPOLI FRANCO	C	C	F	C	C	A	C	C	A	C	F	C	C	F	C	
TREMAGLIA MIRKO	F	F	C	F	F	F		F	F		F	F	F			
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TUFFI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TURCI LANFRANCO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
TURCO LIVIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
TURRONI SAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
URSO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VAIRO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VALENSISE RAFFAELE	F		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
VANNONI MAURO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VARRIALE SALVATORE						C	C	C	C	C	C			C	F	
VELTRONI VALTER	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C			
VIGNERI ADRIANA			C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	
VIOLANTE LUCIANO	C	C	C	C	C	C			C	C	C		C	C	F	
VISCARDI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VITI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VITO ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VITO ELIO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ZAMPIERI AMEDEO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ZAMONE VALERIO	A	A	F	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	
ZARRO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
ZAVATTIERI SAVERIO	C	C	F	C	C	A	C	C								
ZOPPI PISTRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	

* * *